

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Gianpaolo ROMANATO
Università di PADOVA

Fatta eccezione per i primi due, e salvo diversa indicazione posta in nota, i documenti qui riportati sono lettere di I.P.Culianu a me indirizzate. Nell'arco di dodici anni, dal 1975 al 1987, mi scrisse circa ottanta lettere, più vari biglietti e cartoline. E' una corrispondenza molto personale, talvolta quasi uno sfogo, della quale riporto qui solo ciò che può servire alla ricostruzione del profilo interiore, biografico e intellettuale del suo autore. La fine dei regimi comunisti, nel frattempo sopravvenuta, se storicizza l'esperienza umana, politica e culturale dei dissidenti come Culianu, non ne diminuisce affatto l'importanza e i motivi di interesse, rimanendo questi comunque legati alla vicenda più importante della storia europea del '900. I testi sono stati scritti tutti in italiano e vengono riprodotti rispettando scrupolosamente l'originale, manoscritto o dattiloscritto. Nelle lettere sono stati omessi numerosi passaggi contenenti riferimenti nominativi o accenni di carattere troppo privato. I brani omessi sono indicati con puntini di sospensione fra due parentesi.

Documento n. 1¹

In complesso penso che chi vive nei paesi dell'Est europeo si fa dell'Occidente idee del tutto sbagliate: dissidenti o meno. Ma poiché si parla dei dissidenti fermiamoci sui primi.

Io vengo da un paese che – mi scusino i miei conterranei che cercano di convincermi del contrario – non ha prodotto nessun grande dissidente. Appartengo anche ad una generazione che, rispetto a quelle che l'hanno preceduta nella Romania socialista e a quelle che le sono seguite, ha goduto di grandi privilegi. Così, io ho potuto per esempio interessarmi di storia delle religioni e studiare la filosofia del Rinascimento italiano. Anzi, ho fatto una tesi di laurea sulla filosofia del Rinascimento, cosa inconcepibile dal 1946 al 1967 e dal 1972 in poi. Per di più, dal 1967 al 1970 ho potuto pubblicare sulle riviste letterarie racconti che oggi non potrebbero più comparire. Anzi, dal 1970 già non potevano più comparire. Per cui la mia attività letteraria si esaurisce nell'arco dell'adolescenza: dai 17 ai 20 anni. Il mio primo volume di racconti inediti, uniti da un nesso più o meno tecnico e contenutistico, era stato annunciato molto favorevolmente dalla casa editrice "Eminescu" di Bucarest. Ma già nel giugno del 1971 esso è stato ritirato dalla stampa, e non è stata la censura a farlo ma lo stesso capo-redattore dell'editrice, che aveva paura. Dopo qualche settimana, ho capito che ormai non mi era più possibile pubblicare, né questo volume, né altro. Le riviste letterarie, con le quali d'altronde io non mantenevo rapporti troppo cordiali, rifiutavano ormai la mia narrativa.

In quegli anni, dal 1970 al 1972, io mi sono chiuso in biblioteca. Non vedevo che una esile cerchia di amici. Avevo paura di tutti e di tutto. Benché abbia, per così dire, tenuto sempre la bocca chiusa, benché sia stato il primo della mia sezione e il secondo della facoltà anche per quanto riguarda quei meccanismi sancimenti di un relativo sapere che sono i voti universitari, il servizio personale non ha voluto darmi il posto di assistente che mi spettava. Ora, tutti sanno che cos'è questo servizio personale; diciamo che è lo Stato. Lo stesso Stato che però mi dava un passaporto e mi lasciava fruire di una borsa di studio offerta dal governo italiano. Non so se era un invito a non tornare più in Romania; io ho dovuto capirlo così.

Dalla Romania io portavo con me, proiettandole anche sull'Occidente, una estrema sfiducia nell'attività politica dell'uomo. Un detto apocrifo di Gesù, mi pare, insegna che non c'è potere buono. Io

¹ Quattro fogli manoscritti su entrambe le facciate. Il testo fu scritto di getto da Culianu il 27/5/1978 nella mia abitazione, a Padova. Si tratta di una riflessione sulla fuga dalla Romania e sull'inserimento in Occidente che mi fornì come traccia per la stesura dell'articolo qui riportato al doc. n. 2.

G. ROMANATO

ne ero e ne sono tuttora convinto. Il giudizio sul potere non si fa in termini morali, ma prammatici. Devo dire che alla mia partenza dalla Romania, questa sfiducia assumeva proporzioni enormi. Contemplavo seriamente l'idea di chiudermi in un convento, che io vedevo come luogo di libertà dal potere. In realtà non è così: un convento è un luogo di libertà soltanto per le persone verificate, per le persone che hanno superato delle prove. Mi spiego in parte il “misticismo” di quei tempi appunto come reazione davanti al potere, come scoperta forzata della “libertà interiore”. Così si spiega anche perché ero un grande ammiratore di Mircea Eliade e di Carl Gustav Jung, e anche perché ho studiato e praticato lo yoga per due anni. Era una forma di evasione, era un modo per recuperare una certa integrità. Ma la fallacia di questa maniera di vivere e la precarietà delle posizioni da me raggiunte si sarebbero mostrate non appena ebbi deciso di rimanere in Occidente.

Davanti al problema imperscrutabile del potere, del potere totalitario, io mi ero ripiegato su me stesso. Penso che questa sia una delle due soluzioni possibili nell'Est europeo: l'altra sarebbe la dissidenza palese, l'assumere il rischio – anche fisico – delle proprie posizioni davanti al potere. Io ho considerato e considero tuttora questa via come molto ingenua, soprattutto in alcuni casi. E d'altronde considero ormai la prima, cioè la mia in quei tempi, come più onesta dal punto di vista strettamente intellettuale, ma ancora più ingenua dell'altra.

Quando una persona arriva in Occidente intenta a realizzare la sua libertà sul piano mistico (non dico “spirituale”, perché non so che cosa sia questo), essa sarà in sostanza più delusa di quella che nutre ancora speranze di ordine pratico. In primo luogo, perché il misticismo, in Occidente, non esiste più, almeno non esiste per niente in quelle forme che esso si apre alla *nostra* comprensione. Quando parlo di “misticismo”, penso a certe forme di interpretazione del Vangelo. In Oriente, queste forme hanno spesso un carattere assai asociale. In Occidente, un uomo che vuole praticarle finirà con l'essere completamente emarginato e, se non ha mezzi di sussistenza, arriverà probabilmente al manicomio. Siccome io mi ero aperto davanti ad alcune persone che ritenevo peraltro intelligenti, esse prospettavano davanti a me questa possibilità, nonché altre ancora più sgomentose. Risposi con la paura. Ricordo che fu un periodo estremamente traumatico, e che uscii per miracolo o quasi dalla crisi che il contatto con l'Occidente scatenò in me. Siccome queste cose sono troppo personali e, in fondo, mi appaiono oggi anche abbastanza ridicole, non voglio desumere nessun giudizio universale. L'unica cosa che posso dire è questa: che io avevo scelto la strada sbagliata in Oriente come in Occidente. Lo capii un anno dopo il mio arrivo in Italia, dopo un numero infinito di esperienze, dal campo profughi, al lavoro fisico, dalla totale indifferenza altrui, al sospetto umiliante degli uomini. Un mondo è crollato, ma un altro ne è sorto.

Il mio “caso” dunque è piuttosto particolare. Lo considero meno importante di altri e senz'altro meno clamoroso. Cosa può dire in Occidente qualcuno convinto già in partenza che non c'è potere buono? Ovviamente, la mia via non sarà quella della contestazione, perché si situerà al di fuori del problema del potere. E quindi la situazione in sé, nell'Est come nell'Ovest, non cambia per me: finché il potere tollera che io pensi e scriva, tutto è bene per me. Altro non posso chiedere.

I miei conterranei dissidenti, quelli cioè che hanno scelto la via della resistenza nei suoi aspetti politici – che io peraltro ritengo *necessariamente* ingenui –, hanno suscitato negli ultimi tempi un certo interesse in Occidente. A mio avviso, essi hanno poco da dire e, in fondo, scimmiettano i gradi dissidenti russi. Mi ricordo che a Roma un mio connazionale si fece subito crescere una barba *à la* Solzenicyn e la sua foto comparve così sui giornali. I miei conterranei a Parigi “scoprono” anch'essi le idee di Solzenicyn e soprattutto quella che bisogna essere “moralì”. Io personalmente, che della morale ho avuto in altri tempi un concetto molto più rigido, non posso fare altro che sorridere. Ma essi si distinguono in questo dai dissidenti russi: che vogliono eliminare dai loro romanzi e racconti ogni “messaggio”. Cioè fanno l'arte per l'arte. In questo senso, essi sono più vicini alle mode occidentali. Così come la posizione geografica della Romania è peculiare, anche gli scrittori romeni sono divisi fra Oriente e Occidente. Mentre essi accettano – e non si sa perché – l'idea di Solzenicyn che bisogna essere morali, nella loro arte la rifiutano totalmente, accettando invece le mode occidentali.

In Romania era necessario mascherarsi, era necessario coltivare l'arte per l'arte, eliminare ogni “messaggio” eccetera, per poter essere pubblicato. Questo tipo di scrittura, dunque, può essere spiegata con quel ripiegamento su se stessi necessario in un regime totalitario per poter conservare la “libertà interiore”. In Occidente essa ha però tutt'altra spiegazione, che non mi dilungherò a formulare in questa sede, per evitare ogni generalizzazione. Gli scrittori romeni in Occidente scrivono come gli occidentali, ma per ragioni diverse da quelle occidentali. Io non credo che qualcosa di eccezionale possa venire fuori. Verranno fuori ottimi lavori artigianali, come è già successo. Nel caso di Paul Goma, invece, il

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

rifacimento a Solzenicyn è obbligato. Goma sarebbe grande se non ci fosse già un Solzenicyn. Così è solo interessante e ha il suo valore etno-folkloristico. Comunque, penso che nei prossimi mesi, forse, metterò per iscritto le mie considerazioni sull'arte di questi narratori: perché essi hanno talento, è solo la loro posizione in Occidente come in Oriente che impedisce a loro di dire cose nuove. Per quanto mi riguarda, ho provato la via del romanzo realistico, ma non ho più pubblicato in Occidente. Colui che pensava di stampare un mio romanzo vi ha rinunciato, dicendomi che avrebbe preferito un volume di racconti. Adesso non ho tempo per scrivere e questa attività non mi interessa più. Ho scritto anche in italiano, ma è certamente difficile cambiare lingua.

Per tornare all'Occidente: credo che le delusioni che esso ha provocato nei grandi dissidenti sovietici, come le loro preve illusioni, si spieghino con la scarsa conoscenza che essi hanno dell'Occidente. Se si guardano più da vicino le "accuse" di Solzenicyn all'Occidente, si vede che esse sono formulate, per un verso in chiave *morale*, e per un altro in chiave *politica*. E' molto difficile per un uomo dell'Est abbandonare gli schemi totalitari. Dal punto di vista politico, Solzenicyn rimprovera, in fondo, all'Occidente, di non essere abbastanza totalitario. Mentre dal punto di vista morale, Solzenicyn gli rimprovera di non essere appunto morale. Solzenicyn si illudeva, come moltissimi altri, che qualcosa in questo mondo deve essere morale e proiettava questo suo desiderio di perfezione nell'Occidente.

In realtà, tutto questo non ha niente a che fare con *l'essenza* stessa dell'Occidente. So che molti dissidenti chiedono spiegazioni storiche, abituati come sono al pensiero marxista. Ma nessuno di essi s'è sognato di definire l'essenza dell'Occidente, perché essi ripetono di non aver voluto abbandonare il loro paese di origine. Così, si dice che l'illuminismo sia alla base della rovina morale dell'Occidente. Questi giudizi sono estremamente generici e non aiutano per niente a capire il problema.

Benché io non sia un ammiratore del romanziere Jukyo Mishima, penso tuttavia che nel suo ultimo romanzo, *Il decadimento dell'angelo*, egli abbia espresso quasi perfettamente l'essenza dell'Occidente, nella parabola del gatto e del topo.

Un certo topo scopre, non si sa né perché né come, che egli in fondo non è un topo. Anzi, egli scopre che è un gatto, ma si astiene dal mangiare i topi per non rivelare loro questo segreto. Ora questo topo, che ha le caratteristiche fisiche di un topo ma ha scoperto che la sua essenza è quella di un gatto, incontra un *vero* gatto, il quale vuole mangiarlo. Il topo gli dice che questo è impossibile, poiché egli stesso è un gatto, e i gatti non mangiano gatti. Al che, ovviamente, il gatto sorride e vuole inghiottirlo. Il topo allora si getta nel canale e si annega. Il gatto ci mette uno zampino per recuperarlo, lo lecca e scopre che il suo gusto è orrido, per cui abbandona il topo morto nel tubo di scarico.

La parabola continua così: il suicidio del topo è stato un successo, perché il gatto non l'ha mangiato. Se il gatto non l'ha mangiato vuol dire che esso non era un topo. E se non era un topo, poteva essere qualunque cosa, quindi anche un gatto. Il topo ha dimostrato, quindi, di non essere un topo. Ma il gatto si è ritirato in un angolo a ronfare, beato nei suoi sogni. Questa enorme capacità estetica del gatto gli impedisce di *ricordarsi* di qualunque cosa: esso vive nei suoi sogni felici, nel suo puro piacere di dormire. *Il gatto ha dimenticato subito la vicenda del topo*. Penso che il segreto e l'essenza dell'Occidente siano la sua capacità di dimenticare subito qualunque cosa, chiuso com'è nel mondo piacevole dei suoi sogni. Il successo di ogni topo, di ogni dissidente – dell'Est o dell'Ovest – è puramente individuale. Ma questo successo egli lo ottiene soltanto quando, già morto e abbandonato nel tubo di scarico, ha dimostrato di non essere stato mangiato dal gatto. Ha dimostrato che egli è, insomma, una roba che i gatti non mangiano.

Documento n. 2²

La figura del dissidente sta diventando popolare nei paesi dell'Europa occidentale. In un certo senso

² Riporto l'intervista con Culianu che pubblicai sul quotidiano *Il popolo* di Roma il 29/7/1978 con il titolo "Il dissidente di fronte al potere totalitario". Il testo – frutto di conversazioni e della traccia fornita dall'intervistato nel doc. n. 1 – fu preventivamente sottoposto a Culianu che lo approvò, apportando qualche lieve modifica alle sue risposte. Nella lettera con la quale mi restituiva il dattiloscritto con le sue correzioni autografe, datata Groningen 13-4/6/1978, scriveva tra l'altro: «Ti sono soprattutto grato per il fatto che hai perso tanto tempo su quelle carte, cosa che mi dimostra la tua amicizia, amicizia per me estremamente preziosa in un mondo che io giudico più o meno come appare in questo scritto. Peraltro, ripeto, io come "dissidente" non faccio bella figura e non sono un modello. Tuttavia, nella forma che gli hai dato, quel materiale che vedo adesso in luce obiettiva mi pare interessante. Mi sono permesso di fare piccoli

G. ROMANATO

i dissidenti sono sempre stati popolari. Ma fino a qualche anno fa prevalevano l'accettazione o la ripulsa acritiche. Da sinistra essi erano visti come traditori, come gente che aveva rifiutato l'immensa fortuna di poter vivere in un paese socialista; nel campo opposto la loro fuga e la loro sofferenza costituivano la prova più sicura della superiorità del sistema occidentale su quello orientale.

Ultimamente però anche la sinistra si è rassegnata e sembra accogliere i dissidenti per ciò che sono: cioè reduci e fuggiaschi da un mondo che pochi, irriducibili apologeti si permettono ancora di definire "il migliore dei mondi possibili". E così ecco la Biennale veneziana, i convegni, i simposi, le conferenze-stampa, le interviste televisive.

«Sì, per noi l'impatto con l'Occidente è spesso un trauma», mi dice Ioan Petru Culianu, un romeno che vive in Occidente da oltre sei anni, prima in Italia e ora in Olanda. «Direi che la disillusione, in molti casi, è pari solo alla illimitata illusione con cui, nei nostri paesi d'origine, guardavamo a voi. Per coloro che laggiù sono scontenti – e direi che lo sono un po' tutti – l'Occidente è una specie di Eldorado, la terra promessa nella quale ciascuno un giorno spera di andare. E coloro che riescono ad arrivarci lasciano a volte dietro di sé un ricordo indistruttibile, diventano quasi figure mitiche». «E per colui che fugge – chiedo – che succede?». «Succedono tante cose, ogni storia è una storia a sé. Generalizzare può essere arbitrario. Dipende dal paese nel quale arrivi, dalle persone che incontri, da chi ti aiuta e da chi rifiuta di aiutarti. Insomma, comincia il lento, difficile, faticoso inserimento in un mondo di cui ignoravamo quanto è dura la lotta per la vita, l'emulazione e la competitività. E comincia in questo modo a sfatarsi il mito della terra promessa. In più aggiungi lo sradicamento, il sapere che abbiamo abbandonato probabilmente per sempre la nostra terra e i nostri cari. L'esule non è un emigrante. L'emigrante può tornare, noi no; l'emigrante cerca fortuna, noi cerchiamo qualcos'altro».

«Ecco, appunto, che cosa cercate? In altre parole, perché sei fuggito?». «Anche qui può essere arbitrario generalizzare. Tuttavia credo di poter dire che il dissidente, in genere, cerca di fuggire dal potere totale, onnipotente, nei regimi dell'Est. Spesso non tanto per la coercizione politica che esso comporta, quanto piuttosto per la compressione e l'annullamento di ogni valore spirituale che esso riesce a realizzare. Se proprio vogliamo dare un denominatore comune al dissenso credo che, in un modo o in un altro, dobbiamo cercarlo qui».

«Tu sei uno storico delle religioni – aggiungo – hai scritto anche su Eliade e su Jung. C'è rapporto fra questa tua scelta professionale e la situazione che hai appena descritto?». «Penso di sì – mi risponde Culianu -. Il potere totale dei paesi comunisti può generare, in chi non vi si adegua, due reazioni; una è il dissenso palese, l'altra è il ripiegamento su se stessi. Io mi ritrovai su questo secondo versante e mi rifugiai nel misticismo, essendo anche favorito da un periodo di relativa tolleranza che vi fu in Romania attorno agli anni Settanta. Ebbi anche la possibilità di pubblicare alcuni miei racconti. Poi le porte si richiusero e allora, nel 1972, decisi di restare in Italia, dove ero venuto con una borsa di studio italiana. Devo dire che arrivai qui nutrendo una profonda sfiducia nel potere. Ero convinto della verità di quel detto secondo il quale non esiste potere buono».

«E in Italia questa tua convinzione è stata confermata o smentita?». «Non è stata né confermata né smentita. Penso che nel complesso il potere migliore resta quello che si sente di meno. Questa è per me la definizione di democrazia. E direi che, finora, l'Italia è un paese estremamente democratico. Ma tieni presente che il problema del potere, del quale io mi interessavo da tempo per quanto riguarda gli aspetti religiosi in senso lato, cioè le "ideologie", non è un problema italiano, è universale nello spazio e nel tempo. E tieni presente soprattutto il punto di partenza di cui ho appena parlato. L'idea della negatività del potere qui non mi si è rivelata, semmai si è arricchita con nuovi e più sottili aspetti. Dovetti fare esperienze traumatiche per quel giovane di ventidue anni che ero allora: il campo-profughi, il lavoro manuale, l'indifferenza e il sospetto della gente. Alcune di esse umilianti, credimi. Ebbi anche paura, e la paura si aggiungeva allo smarrimento. Comunque, per tornare alla tua domanda, ti dirò che ciò che mi ha colpito di più è la verità dell'osservazione di un filosofo tedesco: che in Occidente tutto è mediato dal valore dello scambio, tutto, fino all'ultimo desiderio o sentimento. Ovviamente, anche i "dissidenti", da qualunque cosa essi dissentano. E quindi una religiosità autenticamente cristiana, così come la intendevo forse io, mi sembra messa in crisi da questo principio commerciale. Nei paesi dell'Est si è

tagli e aggiunte nel mio discorso, più concordi con quello che mi sembra io in realtà pensi. Ma siccome penso per professione, a volte non ne sono sicuro neanche io (brutta cosa, ma è così). Cioè, in realtà, io non sono così pessimista, o non lo sono sempre, o non lo sono a tutti i livelli. Il risvolto del pessimismo biologico è un illimitato ottimismo, di cui io non ebbi più modo di parlare».

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

ancora indietro anche rispetto a questo. Ma si è sulla medesima strada. Per quanto mi riguarda sono giunto alla conclusione che, per il momento, l'importante è riuscire a ritagliarsi un angolino di mondo in cui poter pensare e scrivere. Cosa non facile d'altronde».

«C'è un pessimismo profondo in ciò che dici». «E' vero. Certe situazioni, certi stati d'animo sono difficili da esprimere. Dirò solo, e spero di non offendere nessuno, che la situazione, all'Est come all'Ovest, non mi sembra granché differente per quanto riguarda questo principio del capitalismo avanzato: che niente sfugge più alla mercificazione. Alcune correnti religiose della tarda antichità avevano una angiologia molto complessa. Si diceva che neanche un filo sottile d'erba è lasciato senza il suo angelo. Oggi si potrebbe dire che anche il più sottile filo d'erba vale il suo soldino. E così le cose invisibili: l'amore, perfino la morte. Tutto ha valore soltanto in quanto traducibile in denaro. Per quanto riguarda invece il potere, certo, qui non ci sono campi di concentramento, esistono garanzie giuridiche, esiste un'opinione pubblica – per quanto manipolata dai mass media –, il cittadino può difendersi, entro certi limiti. Sarei sciocco, ingrato e ingiusto se non lo dicessi. Tuttavia bisogna aggiungere che le tecniche di emarginazione ci sono anche qui, che lo spazio per il dispiegamento dello spirito si restringe sempre più (non a caso vedo la religiosità spegnersi ovunque, anche in me), che il potere è sempre più concentrato, sempre, più capillare, sempre più attento, sempre più tecnocratico. Anche qui, temo, tende a diventare totale. Sono anni che devo sempre ricominciare la lotta per avere i "documenti", passaporto, carta di identità, per ottenere quella identità giuridica senza la quale non sei nessuno, proprio nessuno. Bisogna essere un esule per sapere che cosa significa...».

Ci guardiamo a lungo, in silenzio. Rivedo in un istante la sua odissea che conosco, che ho seguito. Poi riprendo: «La vostra identità, appunto, di questo volevo che parlassimo». «Sì, parliamone. Mi addolora a volte vedere come i dissidenti si lasciano fagocitare dalle mode dell'Occidente, la facilità con cui rinunciano a se stessi. Io vengo da un paese che non ha dato grandi dissidenti, mi spiace dirlo ma è così. Ha dato invece numerosi scrittori ed intellettuali di talento. Quando essi sbarcano a Parigi continuano a scrivere romanzi – peraltro molto apprezzabili – dai quali eliminano ogni "messaggio". Cioè coltivano l'arte per l'arte. Lo stesso che facevano in Romania. Solo che in Romania erano costretti a farlo per sperare di essere pubblicati, si rifugiavano nell'idea dell'arte per l'arte perché altro non si può fare, qui invece potrebbero fare qualunque cosa e non la fanno». «Un tradimento?», provo a chiedere. «Forse non è un tradimento – risponde Culianu -. Il problema vero credo consista nello sradicamento dei dissidenti. E' difficile parlare ad un pubblico che non si conosce, scrivere per una società che non è la propria. Facilmente si finisce con lo sbagliare la misura, col dire cose non richieste. La nostra esperienza e i nostri valori sono profondamente diversi dai vostri. Ecco, il problema e il dramma dei dissidenti, è quello di restare fedeli a quell'esperienza e a quei valori, di non dimenticare la "missione", se la parola non è troppo impegnativa, nel momento in cui vengono sradicati e trapiantati in un mondo che chiede loro altre cose da quelle che possono dare. I russi sono quelli che riescono a conservare maggiormente la loro identità, ed infatti, non a caso, sono quelli che, dovunque vadano, si sentono stranieri, e che, qualunque cosa dicano o scrivano, si rivolgono sempre, in primis, alla Russia. Pensa a Solzenicyn».

«Cosa significa Solzenicyn?». «Vedi, è un uomo che dovunque riesce a restare se stesso. Egli rivolge due ordini di accuse all'Occidente politiche e morali. Dal punto di vista morale, Solzenicyn è assetato di perfezione. Sperava forse di trovarla in Occidente. Non l'ha trovata, ed ecco allora la sua delusione e le sue rampogne. Dal punto di vista politico, egli resta ancorato agli schemi totalitari dell'Est. E infatti rimprovera alle società occidentali di essere troppo frammentate, troppo caotiche, troppo disperse. Di qui discende la sua difficoltà a farsi capire e la nostra difficoltà a capirlo. Ma egli resta un uomo di straordinaria coerenza e forza interiore, ed esercita un fascino indescrivibile su tutti i dissidenti. Certo, nel mondo d'oggi c'è bisogno di gente come lui, ma questo non vuol dire che egli abbia potuto capire l'Occidente».

G. ROMANATO
Documento n. 3³

Chicago Ill., April 5, 1975

Caro Paolo,

Ti chiedo scusa di inviarti così tardi questa lettera, ma volevo prima avere un'opinione lucida sulle cose che mi circondano (...). Qui, non c'è dubbio, si vive molto meglio che in Italia, e non c'è alcun pericolo imminente di trasformazione. La tranquillità è perfino stancante. In America ci sono molti problemi, soprattutto quello della delinquenza di o senza colore, ma la vita sembra molto sicura.

Di me penso che abbia ricevuto varie notizie, soprattutto attraverso la lettera che ho scritto ai tuoi a Rovigo⁴. Ho imparato molte cose, ho fatto un'esperienza senz'altro importante e interessante. Tuttavia le condizioni finanziarie poco brillanti non mi hanno permesso di fare e di vedere niente all'infuori di Chicago, per cui ho deciso di tornare in Italia a fine maggio (anche il prof. Eliade se ne va a giugno). Lì mi aspettano molte cose da riprendere e risolvere, fra l'altro la laurea italiana. Ho sentito qui corsi interessanti, ho conosciuto personalità importanti, ho lavorato in una relativa calma, interrotto solo da una serie di fuochi misteriosi che qualcuno (non identificato tuttora) ha messo alla biblioteca Regenstein (la più grande del mondo) e, più recentemente, da un temporale con neve di 11 inches che ha ucciso più di trenta persone e ha tagliato fuori Chicago dal resto del mondo per 48 ore. La città è bella, comunque, molto differente dalle città europee, che sembrano buchi di topi a confronto con Chicago. Il grattacielo Sears, il più alto del mondo, avrà forse 150 piani ed è molto impressionante. Tra l'altro, nel mio campo, l'università qui è ritenuta la migliore del mondo: la città si rispetta: è costruita sul lago più grande del mondo, ha il grattacielo e la biblioteca più grandi del mondo, il museo più grande del mondo e il negozio di giocattoli più grande del mondo, ecc. E' fatta su grande scala. Mi sto chiedendo cosa potrò ancora pensare di Milano al mio ritorno...TV su 40 canali, 5 di Chicago, 7 posti radio ecc.... Per non parlare dei negozi e del relativo tenore di vita, che supera tutto ciò che la mia immaginazione avrebbe presupposto. Si vive bene, in America, si vive "su grande scala"... Così, io ti inviterei a farci una visita quando puoi.

Ti mando i più cari pensieri e ti prego di trasmettere anche ai Tuoi i migliori pensieri,

Giovanni.

Documento n. 4

Milano, 20 maggio 1976

Caro Paolo,

Ti ringrazio del biglietto, che ho trovato al ritorno da Parigi. Per varie ragioni (ho dovuto incontrare un professore della Sorbona qualche giorno più tardi) ho rinviato il ritorno. Sono arrivato esattamente una settimana fa. Il viaggio è stato interessante, te ne parlerò quando ci rivedremo.

Ho scritto subito a casa, perché nel frattempo mia madre aveva telefonato qui. Forse avrà pensato che il terremoto⁵ mi abbia raggiunto. Purtroppo io, preso da varie attività, non avevo più scritto dopo Pasqua (...).

Altrimenti la Domus è allegra come la conosci. Meno male che io conto di andarmene subito dopo gli ultimi esami con gli studenti (22/6), quando probabilmente avrò saputo anche i risultati delle benedette elezioni che aspettiamo con impazienza...⁶ Non è escluso, in un caso, che io non ritorni più

³ Questa lettera fu scritta da Culianu durante il suo primo soggiorno a Chicago.

⁴ Lettera del 18 marzo. Culianu vi descriveva in questo modo la città americana: «E' molto tediosa. L'università di Chicago è, presentemente, la migliore degli USA: tasse altissime, professori che non si fanno vedere, pochi studenti e intimoriti. Per dire la verità, a me personalmente piace così. Le mie occupazioni non sono per niente cambiate: 8-10 ore di macchina per scrivere, 8-10 ore di lettura, poi di nuovo macchina per scrivere, ecc. Sfortunatamente non riesco neanche ad andare al cinema la sera, perché dovrei prendere il treno, e la sera non mi va di uscire di casa. Ho conosciuto poca gente finora. Così, sarò abbastanza contento di tornare a giugno, con la gloria di avere studiato per due trimestri a Chicago con il prof. Eliade».

⁵ Si riferisce al terremoto che nella primavera del 1976 aveva colpito la regione italiana del Friuli causando un migliaio di morti.

⁶ Si riferisce alle elezioni politiche italiane del 18-19 giugno 1976. Molti commentatori prevedevano una vittoria del

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

in ottobre. In tal caso, ricomincerò la mia ottima professione di lavapiatti, stavolta aspettando che mi caccino anche dalla Francia i nostri amici dell'Oriente... Comunque almeno quest'estate spero di trascorrerla con calma.

Ti prego di trasmettere i migliori saluti e auguri ai Tuoi⁷. Spero che stiano tutti bene. Affettuosamente tuo

Giovanni

Documento n. 5⁸

Dec. 10, 1976

Cari Paolo e Anna Clara,

Vi scrivo per augurarvi ogni bene e, per il periodo immediatamente successivo, un buon Natale e un felice Anno '77. Nel mio nuovo paese adottivo si sta bene, solo che c'è la barriera linguistica, per cui in certi momenti mi sento abbastanza isolato. L'appartamento che ho è un po' troppo grande per me, così che vi aspetto il più presto per riempirlo almeno temporaneamente. Si compone di un soggiorno immenso (circa 12 + 5), di una piccolissima camera da letto, più gli accessori. Ho una radio e la TV (che ancora non funziona: dovrò decidermi di cercare qualcuno per farla riparare). Il riscaldamento è buono e il clima non è eccessivamente freddo.

Finora non ho lezioni all'università, ma ci vado ogni giorno, senza un orario preciso (sto lì 3/4 ore che non sono perse, perché c'è molto lavoro da sbrigare). Abbiamo 5 studenti, ma il rumeno non conta. Spero di ottenere fondi per una ricerca a lungo termine (anzi, io vorrei renderla più breve, perché i 5 anni proposti dal direttore mi sembrano troppi). Sono deciso di non muovermi di qui almeno per qualche anno, perché Groningen è la città ideale: né troppo grande, né troppo piccola ecc. Sto studiando la lingua che è moeilijk, cioè difficile. Potrei fare anche meglio, ma mi trovo in fase di transizione.

Aspetterò con molta impazienza qualche vostro segno. Met beste groeten

Giovanni

Documento n. 6

Dec. 22, 1976

Caro Paolo,

Penso che le nostre lettere si siano incrociate da qualche parte nello spazio. Ti ringrazio molto della fotocopia del tuo articolo sulla "cultura della resa", che mi ha come sempre, interessato moltissimo⁹. Sono, in effetti, cose molto familiari, nel tuo stile eccellente che vorrei leggere più spesso (...). Spero che tu sia un Prezzolini redivivus, cioè col coraggio di essere contro la censura dei nuovi poteri culturali, ma spero anche che tu non debba perciò seguire i lunghi itinerari per il mondo che ha dovuto seguire Prezzolini, a meno che ciò non ti piaccia.

Ad ogni modo spero tanto che tu e Anna Clara seguiate almeno l'itinerario Padova-Groninga, al più presto e quando volete. E' probabile che in marzo mi cercherò un'altra casa, ma ci terremo in contatto.

Mi sto motorizzando come posso: oggi ho comprato una bici di seconda mano e ho fatto esercizi nel traffico rifugiandomi ogni tanto sul marciapiede. Le vacanze di Natale saranno abbastanza piene (ma in

PCI sulla Democrazia Cristiana, che poi in realtà non avvenne. Se si fosse realizzata questa eventualità Culianu, come si ricava dal seguito della lettera, aveva già progettato di lasciare l'Italia e di trasferirsi in Francia. Si noti comunque l'uso di espressioni allusive e non dirette.

⁷ Quando viveva a Milano, Culianu era stato varie volte a Rovigo, ospite mio e dei miei familiari. Per questo nelle sue lettere non manca mai un ricordo e un saluto per loro.

⁸ E' la prima lettera di Culianu dopo il trasferimento in Olanda, a Groningen, avvenuto verso la fine di novembre del 1976. Pochi giorni prima di partire era intervenuto al mio matrimonio, svoltosi a Milano il 20 novembre. Per questo le sue lettere sono talora indirizzate sia a me che a mia moglie. Aveva preso alloggio in H.W.Mesdagstraat 28-1.

⁹ In quegli anni collaboravo alla pagina culturale del quotidiano *Il popolo* (Roma). Spesso allegavo alle mie lettere a Culianu gli articoli che gli potevano interessare.

G. ROMANATO

parte anche noiose: dovrò fare probabilmente un viaggio a Parigi, a meno che non riesca ad evitarlo). Ma verranno amici, e così per la prima volta dopo molti anni, avrò una casa dove ospitarli.

Finalmente sono arrivati anche i miei bagagli. Domani andrò a ritirarli. Spero di fare in tempo a ricevere i soldi dall'università, altrimenti rimango a corto di denaro. Non sto a descriverti le cose di qua: ho pochi contatti con la gente. Non studio molto come credevi. L'aria buona e il latte mi fanno dormire. (Scusa, sono stato interrotto da un tizio che ha voluto vendermi cartoline contro l'apartheid nell'Africa del sud. Le ho comprate, perché abito in una via con molti studenti, e non voglio...).

Da quando sono qui provo una strana ritenutezza davanti agli uomini e alle cose. Non sono andato ancora al cinema (benché il mio televisore non funzioni) e la spesa la faccio nel supermercato. Vedo gente, ma non ho ancora legato con nessuno, nonostante abbia ricevuto e sia andato a vedere varie persone. Peraltro mi sto "adattando" benissimo, aspetto solo che venga risolto in maniera soddisfacente il "problema linguistico".

Le giornate sono estremamente brevi. Alle 8 è ancora buio e alle 4 del pomeriggio il buio torna. Nonostante ciò, (cioè il lungo tempo in cui potrei lavorare), sto vegetando all'infuori delle circa 2 ore spese sotto i caschi del registratore. Spero di rimettermi completamente in sesto al più presto.

Tanti, tanti cari saluti a te e Anna Clara, ai tuoi e a Pierluigi. Vi prego di non dimenticare la promessa di farvi vedere qua. Speriamo, a presto

Giovanni

Documento n. 7¹⁰

Caro Paolo,

Ti sono molto grato della tua lettera. Sappiate tutti e due che se non verrete qua a Pasqua io mi arrabbierò parecchio, e verrò a cercarvi dovunque vi nascondiate! Mi farà effettivamente moltissimo piacere se verrete. E penso che, tutto sommato, la benzina non può essere così cara da impedirci di vederci.

Per quanto riguarda l'elogio del matrimonio che mi hai fatto, e dal quale deduco che anche il vostro barometro segna bel tempo in casa – cosa di cui mi congratulo con ambedue le parti in causa – anch'io lo risento ormai come indispensabile. La mia amica tedesca è venuta qui per una settimana e ora ne rimpiango l'assenza – non fosse che per l'immenso mucchio di piatti sporchi che non mi decido di lavare (scusa il cinismo involontario: la rimpiango per tutt'altre cose, in primo luogo perché non tornavo con una casa vuota, poi perché ecc. ecc.). Per cui sento come impellente il bisogno di trovarmi una donna con cui spartire lo spazio, le gioie e gli errori (cioè il tempo). Siccome, tuttavia, spartire spazio e tempo con qualcuno non è roba da poco, spero che l'urgenza del problema non mi faccia fare un passo sbagliato. Penso che, se tu avessi un'idea del luogo dove vivo, capiresti subito che non è fatto per gente sola. Una donna mi aiuterebbe moltissimo nelle "public relations" e in tutte le faccende amministrative, ecc., che io non sbrigo molto volentieri e che sono moltissime (...).

Grazie degli incoraggiamenti. Ne ho bisogno per una sola ragione: che ho un lavoro enorme da fare, mentre il clima fa diminuire il mio rendimento. Spero comunque di cavarmela con qualche rinvio. Ora ti lascio, augurandoti ogni bene a te e ad Anna Clara e pregandovi di fare il possibile per poter venire su in aprile (...). Fraternamente, tuo

Giovanni

Documento n. 8

Groningen, feb. 10, '77

Caro Paolo,

So che mi hai sempre aiutato quando è stato necessario, e perciò ricorro ancora una volta a te, sperando di non disturbarti troppo.

¹⁰ Lettera non datata, ma del gennaio 1977.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Una volta mi hai detto che se avessi avuto bisogno di un avvocato, potrei rivolgermi a te. Il tempo è venuto, ed ecco per quale ragione:

Come sai, il 4 luglio '77 io compirò 5 anni di permanenza in Italia. Potrei dunque chiedere la cittadinanza italiana, e penso che mi tocchi farlo.

C'è dell'altro: se ottenessi tale cittadinanza prima di 30 anni, il che è probabile, dovrei compiere il servizio militare. Non è che abbia qualcosa contro il servizio militare, ma questo sconvolgerebbe tutti i miei piani – per non dire che, molto probabilmente, perderei il posto in Olanda.

Tuttavia, ho sentito dire che, nel caso di gente che ha un contratto di lavoro all'estero, il servizio militare viene rinviato e, qualora essi abbiano superato i 30 anni, vengono esentati.

Ora, non ti paia assurda la mia idea: il trattamento che ho come rifugiato è non solo umiliante davanti alle autorità, ma mi fa sprecare parecchio tempo ed energia, nel senso che devo ugualmente rivolgermi alle autorità per il rinnovo del soggiorno, per cui devo andare ad Amsterdam, ed essere, naturalmente, trattato anche dalle autorità italiane come un intruso fastidioso. Ti ricordi che ti dicevo che non avrei voluto chiedere la cittadinanza italiana nell'attuale contesto politico¹¹. Tuttavia, essere cittadini italiani con contratto di lavoro all'estero è differente dall'essere cittadini italiani in Italia, cioè sottoposti al controllo comunista in quasi tutti gli ambiti della produzione e della cultura.

Ti sarei estremamente grato se:

- 1) mi potessi raccomandare un buon avvocato;
- 2) quest'ultimo mi potesse precisare il suo onorario per le pratiche da svolgere per la cittadinanza e
- 3) se eventualmente ti potessi previamente informare se ciò che so io del servizio militare è vero, perché nel caso non fosse vero dovrei aspettare con la domanda per la cittadinanza, e sarebbe inutile disturbare (e pagare) un avvocato.

Se le spese non fossero eccessive, potrei facilmente condurre la pratica attraverso un avvocato, visto che non sono in Italia e che la mia presenza non è assolutamente necessaria.

Da ricordare che io ho appena compiuto i 27 anni (il 5 gennaio) e che dunque, ottenendo, mettiamo, nel '78 la cittadinanza italiana, sarei soggetto alla legge di leva.

Scusa il tono affaristico di questa lettera, te la spedisco con la posta dell'università... ad ogni modo, tengo a ribadire il mio affetto per te ed Anna Clara, tengo a riinformarti che non ammetterò nessuna scusa se eventualmente penserete di non venire in Olanda a Pasqua e che aspetto di ricevervi e di abbracciarvi. Ti prego di salutarmi tutti i tuoi e ti ringrazio,

tuo Giovanni

Documento n. 9

Feb. 25/6, '77

Carissimo Paolo,

Ti sono estremamente grato per la tua lettera. Certamente è meglio che discutiamo queste cose in aprile¹² (...).

Grazie mille del tuo articolo: è l'unica cosa che ho letto con vero piacere (e soddisfazione!) negli ultimi tempi. (...).

Ora, per tornare alla mia storia della cittadinanza, che tu avrai preso per una pazzia: io penso che essere Italiani in Italia, ora come ora, è pericoloso¹³. Ma essere Italiani all'estero, non ancora. Berlinguer¹⁴ e compagni, se dovessero richiamare in patria tutti i lavoratori italiani del mondo, si rovinerebbero in qualche giorno. Non possono farlo. Ora, per il momento, sarebbe meglio per me essere un *italiano* all'estero, anziché non essere niente.

¹¹ Cioè in presenza di un forte partito comunista, in Italia, che aveva in quel periodo concrete possibilità di vincere le elezioni e prendere il potere.

¹² Approfittando delle vacanze pasquali, mia moglie ed io andammo a fargli visita nell'aprile del 1977. Fummo suoi ospiti per circa una settimana.

¹³ Questo giudizio di Cuianu è da mettere in relazione con il clima politico, fortemente sbilanciato a sinistra, che in quegli anni prevaleva in Italia.

¹⁴ Segretario nazionale del PCI.

G. ROMANATO

Nessuno mi ha trattato male, come pensavi (e tanto meno il Consolato italiano di Amsterdam, dove non ci sono mai stato). Tuttavia, senza essere maltrattato, sono stato trattato con diffidenza dalle autorità olandesi, che mi hanno rilasciato un permesso di soggiorno valido solo fino ad agosto prossimo. Se fossi stato italiano (MEC), avrei avuto un normale permesso per 5 anni. L'unico fastidio è quello di dover rinnovare annualmente visto italiano e permesso olandese di soggiorno. Niente più, ma ormai anche questo basta per portarmi ad una certa forma di esasperazione.

Stando le cose come stanno, di sicuro rientrerei nella legge di esenzione dal servizio militare, sempre che ottenga la cittadinanza dopo i 28 anni (ma credo che l'ottenimento duri comunque abbastanza).

Ad ogni modo ne ripareremo, e se mi convincerai dell'inutilità dei miei propositi, ci rinuncerò subito.

Ti ringrazio delle parole di incoraggiamento della precedente lettera (quella che accompagnava l'articolo). Penso però che avrai capito male qualche sfumatura auto-ironica della mia lettera: non sono mai stato scoraggiato da qualcosa e, francamente, non avrei nessuna ragione per esserlo. Ad ogni modo, non il furto di una bicicletta o la difficoltà di una lingua – e nemmeno la solitudine e quel che essa comporta (minestre dimenticate sul fuoco e altre cose) –, potrebbero scoraggiarmi. Queste sono favole divertenti della mia esistenza, piccoli momenti di ironica auto-commiserazione. Ma, altrimenti, la mia vita è tesa e intesa non alla realizzazione di se stessa, ma alla realizzazione di un progetto di lavoro. Certamente, tutte queste tensioni e tutti questi contrasti sono comici. E', penso, in chiave umoristica che te ne ho parlato. Avrei potuto parlarti di tante altre cose, ma ho scelto le più divertenti. Comunque, vedrai fra poco come si vive qui, e vedrai ugualmente che non c'è male e che non ci sono motivi per scoraggiarsi. (...).

Con i più cari saluti a voi e a tutti i tuoi

Giovanni

P.S. Ora lavoro intensamente, ma allo stesso tempo ho inviti per una settimana di anticipo. Ho anche alcuni(e) amici(che), ma nessuna amicizia particolarmente... particolare. Le relazioni sono in via di sviluppo, con piena fiducia nell'avvenire... Comunque, non mi troverete (o non necessariamente) proprio circondato da belle ragazze...

Documento n. 10

Apr. 19, '77

Carissimo Paolo,

Spero che questa mia lettera ti arrivi prima del suo mittente (cioè io)¹⁵. Dopo la vostra partenza ho “sofferto di solitudine” per qualche giorno, poi, oggi, con la lezione di guida, ho ripreso contatto con la nuova realtà in cui mi tocca “integrarmi”.

Ti scrivo ora non per esprimerti il mio rammarico (reale e sofferto) per la vostra partenza, ma con un intento ben preciso. Come si diceva con le parole di Lenin, l'intellettuale è merda, e ciò è anche vero, fino ad un certo punto. Ma non completamente. Perciò neanche io dimentico che a casa mia (in Romania) c'è gente che soffre e lotta. Come sai, nella generalità non sono granché preparato, ma nei casi specifici cerco sempre di procedere in maniera quanto più “morale” (chissà cosa sarà questa “moralità”). Ora, in Romania è stata formata una “Carta dei diritti dell'uomo 1977”, da 200 persone, molti intellettuali, ma anche operai, gente semplice, ecc. Tutto “orchestrato” dallo scrittore Paul Goma, di cui hai sentito senz'altro parlare.

In seguito al loro atto, parte sono stati messi in prigione, parte hanno perso i loro posti di lavoro o sono stati spediti all'estero (come il nostro invitato qui, il romanziere Virgil Tanase, la cui vicenda ha fatto scalpore a Parigi nei mesi scorsi – anche, e soprattutto, sulla stampa dell'estrema sinistra radicale, che in Francia è meno dogmatica e intellettualoide di quella italiana).

Ora, oggi ho ricevuto da Parigi una telefonata in cui mi si diceva tutto questo. Mi si chiedeva se non conoscessi qualche giornalista olandese. Non conosco. Ma ho subito pensato a te, che hai la possibilità di incidere su molta gente non ancora vinta dall'epidemia del conformismo.

¹⁵ Tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio Culiuanu fece una rapida visita in Italia. Ma, come spiega nella lettera successiva, non ebbe il tempo di passare per Padova.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Se ti interessano *tutti* i particolari della vicenda puoi metterti in contatto (con o senza avviso telefonico, ad ogni modo con pagamento del destinatario della telefonata – ho dimenticato la formula d'uso in Italia: in Francia si dice “taxe inverse”) col Signore (...), a questo numero di Parigi: (...). Digli che sei un giornalista italiano, ecc., eventualmente fai il nome di (...) (sono le persone da cui ho avuto questo numero, di cui io non conosco l'utente, cioè quel signor (...)).

Certo, io non oso nemmeno pregarti di fare questa telefonata, se non ti risulta sia *utile* nel tuo lavoro, sia, diciamo, conveniente dal punto di vista “morale”. Se credi di non poter rendere pubblica la vicenda di questa gente, è meglio non farlo. Se conosci qualche giornalista che lo farebbe volentieri, ti prego di comunicargli il numero di telefono. Potrebbe venirne fuori un articolo (o un articolone) interessante, benché in Italia la gente sia seccata dalle vicende dell'Est, ma forse proprio perciò...

Comunque ti saluto, ti ringrazio e... arrivederci a presto, a te e Anna Clara!

Giov.

Documento n. 11

Mag. 9, '77

Carissimi Paolo e Anna Clara,

Non mi abbiate a male perché non sono venuto da voi. Ho tanti rimorsi che tornerò in Italia a fine giugno – inizio luglio, anche a costo di non andare più in vacanza¹⁶.

Il mio treno doveva fermarsi a Bologna alle 4.40 del mattino! Sarei arrivato da voi fra le 6 e le 7 di mattina. Poi dovevo partire per Milano, dove, alle 17.50, avevo il treno per Groningen. Sarebbe stato troppo difficile.

Per il resto, come ho spiegato a Paolo, a Milano ho avuto novità che mi hanno trattenuto lì sul posto. Erano effettivamente importanti per me, perché confermavano un sacco di cose e atteggiamenti e presentimenti degli ultimi anni. Per il resto, solo il tempo potrà decidere.

Per quanto riguarda la cittadinanza, avrò sicuramente bisogno di un avvocato. Ne ripareremo al mio ritorno. (...).

Con i migliori saluti ai Vostri, a Rovigo e Milano, e a Pierluigi¹⁷ (...).

Arrivederci a presto, e scusatemi ancora

Giovanni.

Documento n. 12

10/11/'77

Carissimo Paolo,

Grazie mille della Tua ultima lettera! Avevo perso il contatto con voi, ed è un pezzo che non ricevo nulla dall'Italia.

Vi ringrazio moltissimo anche per l'invito di passare Natale con voi. L'idea mi sorride moltissimo, ma purtroppo temo che entro Natale non sarò ancora il felice possessore di un nuovo passaporto. La situazione incomincia a stufarmi parecchio, ma non c'è nulla da fare.

Peraltro, benché adesso, dopo c. 25 lezioni guida, sono (quasi) un asso del volante, non mi hanno ancora iscritto all'esame. Ho guidato varie macchine, in città e fuori, anche senza patente; una è rimasta anche lievemente – quasi impercettibilmente – danneggiata in un tentativo di parcheggio (all'una di notte e dopo molti bicchieri stimolanti).

Certo, se io non posso venire in Italia, voi siete sempre i benvenuti in Olanda. Sarebbe più difficile ospitarvi, ma con un sacco a pelo e un po' di buona volontà ce la faremo. Inutile dirvi che piacere mi farebbe!

¹⁶ In occasione dei suoi rientri in Italia dall'Olanda, abbastanza frequenti, Culianu passava quasi sempre da Padova, ospite mio e di mia moglie.

¹⁷ Pierluigi Bagatin, mio cognato, e per un breve periodo collega di Culianu all'università Cattolica di Milano.

G. ROMANATO

(...). Continui a scrivere sul “Popolo”? Se non è troppo difficile mi farebbe piacere leggerti ogni tanto. Sai che ammiro ciò che scrivi e come scrivi. E, peraltro, non ho mai trovato nei tuoi articoli un'idea con la quale non sia perfettamente d'accordo, o che non mi abbia aiutato a chiarire le mie. E' vero che io rimango, sostanzialmente, un laico liberale, e mi ritrovo più nel “Giornale nuovo” (quotidiano italiano fondato proprio in quel periodo con lo scopo di contrastare il predominio culturale della sinistra, n.d.r.) che nel “Popolo” (quotidiano del partito della Democrazia cristiana, n.d.r.). Ma questo è un altro paio di maniche. So che io, insieme alla borghesia liberale, ci troviamo in una via senza uscita. Ma ho assunto la mia condizione, pur mantenendo rispetto e nostalgia per la “rabbia stellare” che io stesso sognavo una volta. E se non sono un credente praticante, non sono nemmeno un miscredente, solo che il mio orizzonte non può identificarsi col Cristianesimo, pur nel rispetto assoluto di quest'ultimo.

Per quanto riguarda il posto di qua, come già detto e ridetto, i giochi sono fatti. Solo che c'è una “mano di ferro” (in italiano l'espressione corretta è “braccio di ferro”, n.d.r.) fra il capo che vuole un italiano (incaricato e con vari libri pubblicati), mentre la sezione vuole un ungherese-americano. Per cui non è stata presa ancora alcuna decisione. Chi è o è stato in America gode qua di un prestigio speciale, spesso completamente immotivato, perché in America non sempre si arriva per merito, ma per via delle relazioni e del patrimonio personale. Ora, io sono completamente fuori da questo pasticcio, ma con la sensazione che il gran capo è molto ingenuo...

Il mio libro non solo non è uscito, ma non ho ricevuto nemmeno le prime bozze (che dovevano essere già corrette all'inizio di settembre)! Non so cosa stia succedendo. Ho scritto e perfino telefonato a mie proprie spese, ma senza risultato. Comunque, ho il contratto (ma quello, come si sa, non vale molto).

(...). Io sto lavorando intensamente alla tesi per la Sorbona, che avrà, molto probabilmente, dimensioni monumentali. Sono stanco e stufo. Come stanno tutti i vostri? Carissimi saluti a tutti. Tante buone e belle cose a te ed Anna Clara, con un fraterno abbraccio,

Giovanni

Documento n. 13

Groningen, 18 nov. '77

Carissimo Paolo,

(...). Trovo abbastanza comico che proprio stamattina ho firmato una petizione contro la bomba a neutroni. Avevo qualche dubbio sul daffare, perché la lista me l'ha presentata un attivista per i miei gusti troppo di sinistra, ma poi ho pensato che, in fondo, questa bomba io non la voglio proprio. Poiché essa provocherà chissà quale risposta sovietica, contro la quale sarà ancora più inutile protestare. Rimango sempre più convinto della giustezza della mia posizione concernente i figli: non vorrei portarli in questo mondo.

Mi trovo ad essere sempre più deluso dall'Occidente, che io in Italia ho conosciuto, tutto sommato, molto poco, perché troppo marginale per conoscerne la struttura e i limiti. Ma i veri problemi cominciano, per un uomo come me, appena nel momento in cui ha raggiunto una relativa tranquillità materiale. Ebbene, il modello culturale occidentale mi appare di un'estrema povertà, e ormai non ce la faccio più fisicamente per astrarmi completamente nei miei studi. Nessuna soluzione religiosa mi appare che resista abbastanza alla critica “riduttiva” e, finalmente, mi trovo adesso “arrivato” – in una condizione materiale senza sorprese – e tuttavia estremamente insoddisfatto.

Conosco già i congressi a cui parteciperò, so più o meno chi incontrerò là, tutto ciò che aspetto dalla vita è ridotto ormai a una macchina che mi consenta di muovermi un po' a destra e a sinistra. Mentre dai miei simili non aspetto proprio più niente: nessuna sorpresa. Ovviamente la soluzione personale la intravvedo già nella direzione di tutti gli studi che sto facendo, ma non è il luogo di parlarne qui. Spero che diventi più chiara se riuscirò a pubblicare i volumi che ho in mente. Intanto lavoro, senza voglia, alla tesi (spero che diventi libro) sulle esperienze estatiche. Sarà, credo, il mio primo e ultimo libro interamente scientifico. In seguito ho in mente un tipo di scrittura più elastica.

Peraltro, non devi credere che la mia vita sociale sia limitata; anzi, da un po' di tempo non sto più una sera in casa (questa è la prima, e ne approfitto per scriverti; ma aspettavo una visita abbastanza piacevole che poi non c'è stata). La mia insoddisfazione non viene da motivi contingenti, perché non avrei nessun motivo per lamentarmi. Essa è, come cercavo di spiegarti, radicata più profondamente nel

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

tipo di modello culturale in cui mi trovo a vivere, modello che mi sembra a volte di una tale e tanta imbecillità, che quasi preferirei vivere nel Medioevo. Ovviamente, il modello culturale dell'Est è ancora peggio. Ma proprio da qui viene il dilemma: che io non vedo, da nessuna parte, la minima speranza. Mi trovo letteralmente “gettato” in un mondo che stento non di capire ma di apprezzare per quello che è: una gran m... Da qui anche molte speranze deluse, ecc. Perché tutto mi risulta contaminato dall'insulsaggine universale, perfino i pochi uomini che contro di essa combattono. Perché non c'è via di comunicare: risentiamo tutti (o forse mi illudo) la medesima limitatezza, ma la combattiamo ognuno attraverso le sue illusioni: chi con Marx e c., chi con la camicia nera, chi con la droga, chi col sesso, chi con l'ingannare il prossimo per un chimerico profitto, chi con la televisione, chi con lo yoga, ecc. ecc.

Ebbene, in Italia io non ero consapevole di tutto ciò, perché dovevo lottare. Ma ora sono più pacato, anche se rimangono molte cose da risolvere. Per cui ho anche più tempo per contemplare la propria miseria e quella altrui.

Non vorrei diventare troppo scocciato con le mie apocalissi. Ma sei l'unica persona che, mi è sembrato di capire, la pensa più o meno come me. Forse avremo modo di incontrarci e di riparlarne, oppure, meglio, di parlare di cose più allegre. (...) E' con questo spirito che ti – o meglio vi – scrivo: col desiderio di rivedervi e di stare un po' a parlare o magari a perdere tempo. (...) Ciao

Giovanni

Documento n. 14¹⁸

Feb. 20, '78

Carissimo Mario,

(...). Scusa questa lettera così piatta e cretina. Ma sono, da qualche giorno, in una pessima disposizione, di cui non sto a rintracciare le cause: la principale è l'influenza, la seconda è l'aver capito il mio finale e indissolubile attaccamento alla democrazia, la cui essenza mi diventa sempre più chiara; ma soffro per quel che ero: io ho avuto un'educazione totalitaria, che mira finalmente alla formazione di eroi. Ho capito ormai quanti difetti si nascondano in questa visuale. E vorrei tanto sperare che diventerò, finalmente, un bravo, posato, borghese intellettuale di provincia.

Con i migliori pensieri e saluti a tutti,

Giovanni

P.S. Caro dotto', vedi forse facciamo in modo da vederci e prendere un bicchiere insieme. Spero che sarò meno noioso di adesso.

Documento n. 15

13 sett. '78

Carissimo Paolo,

(...). Avevo capito, dalla tua precedente lettera, che “l'intervista” non sarebbe uscita. Per cui essa mi sorprende, piacevolmente d'altronde¹⁹. Ti sono estremamente grato per la tua amicizia e per la pena che

¹⁸ Lettera a Mario Lombardo, allora residente a Milano, poi trasferitosi a Padova. Lombardo, che mi ha gentilmente concesso di consultare le lettere di Culianu a lui indirizzate (una dozzina) e di riprodurre qui le più significative, era stato nostro collega al dipartimento di scienze religiose della Cattolica. Anch'egli alloggiava alla “Domus nostra”, la foresteria dell'università. Legato a Culianu da una viva amicizia, andò a trovarlo a Groningen nell'estate del 1977.

¹⁹ Si riferisce all'intervista qui riprodotta al Doc. n. 2. La sua pubblicazione da parte del giornale si era fatta attendere a lungo, tanto che avevo temuto fosse stata scartata. Avendogli espresso questo mio timore egli mi aveva risposto, con una lettera del 12 agosto, esprimendosi nel modo che segue: «(...) per le mie pessimistiche considerazioni, per dire la verità, non mi dispiace per niente che non escano... anche perché, in fondo, ho seri dubbi su quanto abbia detto – non nel senso che non rifletta una prospettiva possibile e, anche, entro certi limiti, valida, delle cose, ma perché non sono sicuro che questa prospettiva sia la mia... In fondo io cerco di vivere senza una prospettiva teorica delle cose, cioè ho cercato, dopo il mio ventiduesimo anno di età, di lasciare da parte tutte le considerazioni teoriche (e anche pratiche e anche affettive) e di vivere semplicemente...».

G. ROMANATO

ti sei dato nello stendere questa non breve rassegna di tematiche dell'esilio... Sono soprattutto contento perché, avendo letto di recente la conferenza di Solzenicyn a Harvard, ho notato con molta soddisfazione che anche egli parla ormai dell'Occidente in un modo che mi è molto familiare. Come sai, la nostra discussione e i miei appunti sono stati stesi *prima* di questo discorso del Solzenicyn. (...).

Vi abbraccio tutti e due e vi aspetto qui a Natale,

Giovanni

Documento n. 16

22 ottobre '78

Carissimi Paolo e Anna Clara,

(...). Capisco dalla lettera che avete dei dubbi circa la venuta qui durante le vacanze natalizie. Come fare per dissiparli? Certo, non posso promettervi che il tempo sarà bello, ma potremo forse fare belle scappate (...).

Intanto io mi sto dando da fare con la tesi, per la quale ho trovato un editore, con un altro libro per il quale ho vaghe speranze che possa uscire (sulla filosofia del Rinascimento) e con vari articoli, di cui ho interrotto uno per scrivere questa lettera. Dopo un periodo estremamente ascetico e serio, ora mi concedo qualche svago, come sarebbe qualche partita di ping-pong e qualche cenetta con gli amici. Ma il tempo scarseggia tanto che non riesco ad avvicinarmi alla "gente del luogo". Per di più le mie incombenze sono aumentate quest'anno, da quando parlo abbastanza bene l'olandese. Faccio, cioè, parte di un sacco di gruppi di studio e roba del genere. Quindi, altro tempo perso.

Non ho nessuna novità da darvi, se non che vi aspetto qui e farò una grande festa quando verrete. (...).

Quando sarà pronto il libro di Paolo? Se ha qualche novità da Marietti, lo pregherei di farmelo sapere. Intanto ho saputo che il mio libriccino su Eliade²⁰ vende bene. Purtroppo, a causa delle mie sciocche ricerche sulla Romania interbellica²¹ (vi racconterò la prossima volta i particolari), esso non verrà tradotto in francese, come speravo prima. Ogni ingenuità si paga...

Tantissimi cari saluti e, speriamo, a presto

Giov.

Documento n. 17²²

Groningen, 9 novembre '78

Carissimo Paolo,

E' assai tardi, e quindi ti chiedo scusa in anticipo se la mia lettera soffrirà per mancanza di coerenza, stile, ecc. Prima di tutto ti sono molto grato per gli articoli e per la lettera.

Ho letto con molto interesse tutti e due gli articoli. In primo luogo quello su papa Wojtyla, sul quale sono troppo concorde con te per parlarne di più. Aggiungerei tuttavia che la sua elezione, credo, mi sembra che inferisca un durissimo colpo a tutto il blocco sovietico: poiché altra è la voce con cui un polacco può protestare contro il Gulag, e altra è la voce con cui protesta un italiano, che non ne ha direttamente esperienza. Ugualmente, io credo che sarà anche un durissimo colpo per ciò che chiami, nella conclusione del tuo articolo sul Del Noce, «*il vero anticristo*», lo spirito borghese (anche qui ti do subito retta, ne abbiamo già parlato quest'estate). Perché un papa venuto su col comunismo non può avere il medesimo senso contingente delle stratificazioni sociali di un papa che ha fatto carriera in Vaticano. Insomma, sono felice dell'elezione di questo papa, e mi dispiace di non essere cattolico, per poter assaporare questo evento con più partecipazione.

²⁰ I.P. CULIANU, *Mircea Eliade*, Cittadella, Assisi, 1978.

²¹ Per comprendere questo passaggio si veda la lettera che segue e, *infra*, la nota 37.

²² Dall'intestazione della lettera si ricava che Culianu si era trasferito in Strauslaan 8.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Intanto, caro Paolo, non protetto da nessuno, senza amici e senza un'anima fraterna di nessun genere, io mi barcameno fra i colpi che qui la sinistra comincia ad inferirmi. Bisogna dire che, finora, mi barcameno bene, ma non so quanto questo potrà durare. *Prego* soltanto che possa durare ancora qualche anno, perché riesca a portare a compimento i lavori in corso. Poi dovrò partire, ma chissà dove... Mi spiace di non essere rimasto in Italia, te l'ho già detto; magari oggi sarei diventato assistente di ruolo, forse avrei potuto ottenere la cittadinanza. Ho sbagliato, ma non bisogna credere che mi rincresca tanto: non ho tempo per nulla. Purtroppo, è impensabile tornare in Italia, la Germania non mi attira, per cui rimane soltanto la vaga prospettiva dell'ultimo viaggio, il viaggio occidentale, quello verso le Indie (o verso il paese dei morti). Ma dovrei prima finire i libri in corso.

Il prospetto di un volume collettivo²³ mi alletta molto. Quindi, *ci sto*, e aspetto che tu stabilisca il resto. Come va il libro che stai scrivendo? Non me ne hai detto niente nella tua lettera. E' già finito? Sono contento che Mario Lombardo non ce l'abbia con me; è un carissimo amico, e mi sarebbe spiaciuto perderlo. Gli scriverò uno di questi giorni.

Altrimenti, la mia vita continua come prima, senza che questa, purtroppo, riesca a soddisfarmi: qualche scopata, qualche incontro con amici, moltissimo lavoro. Tuttavia non ho tempo per pensare di cambiare, ed è questo il guaio, che a mano a mano uno perde la sua libertà di staccarsi da tutto e diventa prigioniero degli atti consueti, dell'anticristo. Ma la società tutt'intorno offre l'immagine tanto scialba di una bottega dove tutto si vende e nulla si può *ricevere* (né d'altronde *dare*), dove manca il minimo gesto autentico e la minima solidarietà, tanto che in essa non posso trovare (né cerco più) nessuna soddisfazione. Per cui, come sempre, l'ultimo e integrale impegno è quello per il lavoro.

Ho finito oggi il penultimo capitolo di un libro sulla *Eros e la magia nel Rinascimento* (c. 200 pagine). Libro decente e forse anche più, che riunisce materiali raccolti da circa 10 anni (molti accessibili solo in libri del '500 e del '600). Spero di farlo pubblicare in Francia, ma molto dipende da Eliade.

Ora, mi chiedevi che cos'è successo con la prevista traduzione del mio libro su Eliade: un vero guaio, di cui ho la colpa (o meglio, è la verità che ha la colpa). Perché a Eliade le mie indagini sul suo passato e in quello della Romania non sono piaciute per niente, e perciò non ha raccomandato il mio libro al suo editore (benché nel mio libro io non abbia inserito queste indagini...). Ha preferito il libro, di informazione molto precaria, di un americano. Dirai che, certamente, sarò stato fesso di dare un dispiacere ad Eliade con tutte le mie ricerche. Ti potrò dire: "Amicus Plato, sed magis amica veritas", ed è vero. Ma le cose sono più complesse: in realtà, quest'inverno io mi sono accorto che *sono invecchiato* e che tutto il sistema di vaghi valori in cui credevo, e su cui mi ero abituato dalle letture di Eliade, è un *sistema completamente falso* per quanto riguarda le strutture della vita stessa, per non parlare di quelle della società. Perciò devo dirti che in quel momento l'ho visto in tutto il suo aspetto ingenuo e *anche nocivo* e ho rimpianto amaramente gli errori di tutto il mio passato in cui veneravo la dottrina di questo idolo. Errori che, di certo, non posso attribuire a lui, ma in gran parte devo comunque all'interpretazione dei suoi scritti. Questo è successo, in sostanza, quest'inverno. E lui è venuto a conoscenza di questo mutamento (espresso in formule non più blande di quelle di sopra). E', ovviamente, un'ingenuità. Ma è uguale all'attaccamento che gli ho portato e che gli porto sempre. Tuttavia non mi pare che l'abbia presa bene, proprio nel momento in cui il mondo si affretta a dargli medaglie e distinzioni su distinzioni. Perché, ovviamente, la mia funzione in questo mondo era quella del discepolo cretino che ha affrontato pericoli d'ogni sorte per incontrarlo, ma al quale nessuno spazio è lasciato per criticarlo. Questa era la situazione prima di settembre, quando l'ho rivisto. Allora si sono ristabiliti, credo, i legami affettuosi che c'erano e, da parte mia, ho capito quanto in fondo dipenda da lui (da ogni punto di vista), per cui ho adottato un atteggiamento prudente e più ossequioso.

Ma in seguito è successo un altro fatto che potrà avere conseguenze un po' incresciose. Ho scritto un articolo su un poeta mediocre che, fra l'altro, a suo tempo è stato fascista. Mi sono sforzato di addolcire le mie ironie sulla sua opera, ma non ci sono riuscito. Il poeta in causa ha scritto una lettera (di circa 30 pagine) a Eliade in cui mi rimprovera che io gli rinfaccio nell'articolo... né più né meno che il fatto di essere stato fascista! (accuse veramente grottesche). Sensibilizzato già dalle mie ricerche sulla Romania interbellica, Eliade non deve avere accolto molto bene questa sua accusa. Per cui di nuovo non so quale sia il suo atteggiamento nei miei confronti. Si vedrà in seguito. Intanto, ho deciso di non scrivere più articoli di critica letteraria, perché troppo compromettenti... Ma mi rendo conto che ogni volta che

²³ Si riferisce al volume *Religione e potere*, che uscirà nel 1981.

G. ROMANATO

qualcuno non rispetta strettamente le convenzioni sociali viene emarginato, almeno in certa misura. E che, in fondo, la libertà di espressione è una chimera, perché libero può essere solo colui che non teme di restare senza amici... In effetti, se Eliade non mi aiuta a pubblicare questo libro quasi pronto, per il quale lavoro come un matto da qualche mese, passerò un brutto momento... Ma ci sono anche cose meno ingarbugliate, per esempio il fatto che ho trovato qui un editore per la mia tesi di Parigi e che questi mi ha aperto qualche porta nel mondo scientifico di qua.

Sono veramente felice che stiate pensando di passare Natale qui²⁴. Vi prometto, comunque, che questo soggiorno sarà superiore all'altro sotto ogni punto di vista (materiale almeno; ma lo spirituale funzionerà, se vorrà). Certo, è meglio venire in treno (che è molto comodo, ma carissimo rispetto alla macchina), poiché la mia macchina funziona (ancora). E intanto vi abbraccio e vi aspetto

Giovanni

Documento n. 18²⁵

Johannes Mario suo Salutem.

Epistula I: De precario modo vivendi

1. *«Gettato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che non mi conoscono, ne sono spaventato».*

2. O, pie Lombarde! Apro il dizionario latino alla parola "precario" e apprendo che essa significa: *«ciò che si ottiene con la preghiera».*

C'è un legame intimo fra essere precario e pregare. Perché quando si prega, si prega perché si ha il sentimento della precarietà dell'essere.

Essere precario significa: essere autentico. Perché la precarietà è il modo di manifestazione dell'essere.

3. Conclusione: l'essere non si manifesta altrove fuorché nella precarietà.

4. Insegnare a me che cos'è la precarietà, mi pare una presa in giro. In tal modo non si può *symphilosophari*. Poiché la precarietà è insita nell'essere, mentre la stabilità non è insita nell'avere.

5. Da qualche tempo io ho perso ogni fede nella cosa in cui credevo di più quando ero giovane: e cioè che nella secolarizzazione c'è il principio di una nuova religiosità. Nella secolarizzazione c'è la scoperta delle mere basi biologiche del vivere umano, cioè della precarietà e della cessazione del vivere. Per cui questo non può essere altro che il principio dell'infinita guerra intraspecifica: mai cessata, d'altronde, però di rado espressa. Ora si potrà giustificare ogni bassezza e ogni assassinio con "parole organiche" trovate dall'"intellettuale organico" e giustificate dal fatto che ad un organismo vivente poco importano le bassezze e poco importa lo sterminio altrui purché esso (l'organismo) continui a vivere.

6. Insomma, la massa crede che vivere è importante. Perciò è precaria essa stessa. Suppongo che colui che arriva a considerare la precarietà *nel vivere* (cioè insita nel vivere stesso), non sarà più precario egli stesso.

²⁴ In effetti, mia moglie ed io andammo da lui a fine dicembre. Ci trattenemmo una decina di giorni e trascorremmo insieme Capodanno.

²⁵ Lettera a Mario Lombardo, non datata, ma del gennaio 1979. Lombardo ha scritto il seguente commento a questo testo: *«Negli anni in cui fummo entrambi ospiti della "Domus", nell'università cattolica di Milano, parlavamo spesso su temi "esistenziali", con le generalizzazioni, il coinvolgimento emotivo ed il piacere di dare forma a idee germinali, come accade solo quando si è giovani. Fu lui a paragonare le nostre conversazioni, ed il piacere intellettuale che ne desumevamo, al "symphilosophiein" raccomandato e praticato dai giovani romantici di "Athenaeum". Tra questi temi ci fu quello della caduta dei vincoli ad interpretare la vita, che la secolarizzazione aveva prodotto, cosa che io giudicavo per un verso negativa, in quanto accresceva il senso di precarietà senza regola dell'esistere. Lui mi rimproverava tuttavia di investirmi con eccessiva serietà nei problemi, a scapito della creatività, dell'invenzione autonoma, e della stessa vitalità. E poi mi stupiva con la sua capacità di costruire connessioni paradossali e desumerne conseguenze non prive di una loro sensatezza, come in questa lettera. Col tempo ho appreso a riconoscere quanto, per l'intelligenza delle cose, il senso dei paradossi prestati a chi ne dispone una non indifferente capacità euristica. Ed anche su questo tema del gestire la precarietà del vivere con giocosa libertà, penso che Giovanni fosse più saggio di quanto allora io non fossi in grado di ammettere».*

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

7. Io stimo la tua solitudine. Ma essa mi pare una rinuncia all'infanzia. Ho l'impressione che in tal modo si va verso ciò che si detesta di più: la "serietà" borghese. Insomma, ho l'impressione che questa va solo *giocata*, ma non sul serio.

8. La serietà borghese è privazione. L'infanzia è abbondanza.

9. «*Aion è un bambino che gioca a dadi*».

10. Come sperare di vincere la precarietà se non si imita l'azione stessa dell'Aion?

11. Se si ha il sentimento che tutto è una farsa, perché non si è allegri? O forse, in realtà, si ha il sospetto che non sia una farsa? Ma allora ci sarebbe motivo per piangere amaramente. E anche mille motivi per rinunciarvi.

12. Precarietà significa: farsa.

13. In una farsa si è allegri. Tranne nel caso in cui uno ha il sentimento che la farsa è a spese sue. Allora si arrabbia.

14. Farsa giocata e farsa subita: non c'è, comunque, modo per uscirne. Bisogna giocarla fino in fondo. Bisogna subirla fino in fondo.

15. Ma se, in fondo, uno dubita che si tratti di una farsa e cerca di arrangiarsi, allora poco importa per lui. Perché chi gioca ha bisogno di inventività, mentre chi non gioca soltanto di calcolo. L'inventività è creatrice e mantiene la vita. Il calcolo è sterile a tal punto, che inaridisce anche ciò che sembra imperituro.

16. La precarietà è uno stato religioso. E' l'unico modo in cui si recupera la religione nella società secolarizzata.

17. La religione della precarietà.

Vale!

Johannes

Documento n. 19²⁶

Carissimi,

Ecco le foto scattate quest'inverno, sono venute abbastanza bene. Purtroppo essendo un po' stanco, mi rendo conto di non ricordare una cosa che avrei voluto trasmettervi. Pazienza, scriverò di nuovo o telefonerò. Comunque, una cosa di cui sono sicuro è che una discesa in Italia, in giugno, mi risulta estremamente improbabile. Questo perché ho troppi impegni di lavoro che non posso abbandonare.

Tra l'altro, spero di finire, forse entro la fine dell'anno, un romanzo (che scriverò simultaneamente in romeno e in italiano). Posso dirvi che si svolge alla fine del '400 e all'inizio del '500, cioè negli anni in cui comincia la famosa caccia alle streghe. Ha per protagonista un prete (ma di lui si dirà una volta sola che è prete) che vuole capire *perché* la bolla del 1484 afferma che le streghe volano "in corpo" e non solo "in spirito". L'anno 1484 precede stranamente il 1984 di esattamente 500 anni. Per cui penso che il titolo del romanzo sarà 1484. E penso che si tratti di un romanzo "cristiano", perché l'unica, *debole*, cosa che salva dalle convulsioni del potere mi sembra la carità, cioè quel sentimento di solidarietà con un essere che le regole sociali tendono a deformare, maciullare, insomma distruggere. Farò varie copie in italiano e aspetterò con ansia il vostro giudizio. Ma intanto forse ci vedremo in settembre, quando andrò a Roma per un congresso. Vi abbraccio e vi auguro una buona estate, a voi e a tutti i vostri

Giovanni

²⁶ Lettera non datata, ma di maggio-giugno 1979.

G. ROMANATO
Documento n. 20

Groningen, Sept 16, '79

Carissimi Paolo e Anna Clara,

(...) Non so se Paolo avrà incontrato a Milano Tina Corbellini²⁷, che è stata qui insieme a due suoi amici (molto simpatici). In tal caso avrete anche saputo che sono fidanzato e che ho voltato le spalle allo stato provvisorio di celibe, del resto senza il minimo rimpianto. La mia “promessa”, che si chiama Carmen e ha sentito tante cose di voi, vi manda i suoi saluti e spera di conoscervi. Mi interesserebbe parecchio sapere come vanno le cose da voi; Paolo ha finito il suo libro? Quando uscirà? (Spero che mi mandi una copia!). E per quanto spetta al mio contributo di 80 pagine al volume collettivo²⁸? La cosa si farà? io aspetto ora un contratto da Parigi, per il libro sul Rinascimento, mentre la tesi di Parigi, benché non sia ancora contrattata, uscirà qui (a Leida). Intanto parecchi articoli stanno per uscire, in Italia e altrove.

Appena avrò terminato gli ultimi capitoli del libro sul Rinascimento, voglio mettermi a scrivere un romanzo, che tengo a mente da vari mesi. Lo scriverò, probabilmente, in romeno, ma lo tradurrò subito in italiano, con l'intento di spedirvelo per avere la vostra opinione. (...).

Con un abbraccio

Giovanni

Documento n. 21²⁹

Groningen, 24 luglio 1980

Carissimo Paolo,

Ho ricevuto stamattina il volume *Cultura cattolica in Italia...*³⁰ e, strappandomi ai doveri di studio, ho incominciato a leggere prima per curiosità e poi, con crescente interesse, perché la lettura mi accattivava sempre di più. Così, nel giro di qualche ora, ho percorso insieme a te e a don Molinari 75 anni di cultura cattolica italiana.

E' inutile dire quanto la tua parte (ma, bisogna dire, anche quella del coautore) mi sia piaciuta. E questo non solo per lo stile – che è quello, limpido e asciutto, senza però risultare scarno, ma al contrario, costantemente accattivante, degli articoli sul “Popolo” – ma anche per i giudizi, critici senza eccesso di parte, insomma, *sine ira et studio*, ma giustamente e opportunamente critici.

Sebbene profano – ma forse proprio perciò – farei volentieri una recensione al volume, che io ho trovato interessantissimo. Solo che non saprei dove pubblicarla. Se hai qualche suggerimento da darmi, scrivimi dove potrei rivolgermi e lo farò subito³¹.

E' vero, ero sensibilizzato alla presente lettura da tanti discorsi che ho sentito da te, ma non pensavo che l'argomento mi avrebbe destato un tale interesse. Certo, è tutto merito degli autori l'aver saputo rendere talmente accessibile e attuale un argomento che, per un “profano” come me, doveva rimanere poco digeribile. Si vede che i tre anni passati in Cattolica sono stati da me vissuti (forse anche intensamente) anche in questa dimensione del dibattito sulla cultura cattolica, cultura alla quale mi sentivo estraneo, ma che avrei voluto assimilare quasi per ripagare un debito di gratitudine verso l'istituzione che mi ha accolto in un momento di estrema difficoltà, ma sicuramente anche per poter dialogare con te (con Mario – Lombardo n. d. r. – i dialoghi si svolgevano, nei primi anni, su altri temi, finché si sono completamente spenti). Per concludere, mi congratulo con te e ti sono riconoscente per avermi procurato queste ore di lettura altamente interessante.

²⁷ Una comune amica e collega dell'università cattolica di Milano.

²⁸ Si riferisce al volume *Religione e potere*.

²⁹ All'inizio del 1980 Culianu si era sposato con Carmen Georgescu.

³⁰ G. ROMANATO – F. MOLINARI, *Cultura cattolica in Italia ieri e oggi*, Marietti, Casale Monferrato (Torino), 1980. Il volume si componeva di un saggio storico di Romanato e di uno d'attualità di Molinari.

³¹ La recensione di Culianu apparve nella rivista *Palestra del clero* (Rovigo), anno 59, n. 20, 15/10/1980, pp. 1252-3.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Ti spedisco in allegato le prime pagine del dattiloscritto su “Religione e accrescimento del potere”³². Il resto è pronto, ma ora non ho tempo per scriverlo a macchina (fra qualche giorno dobbiamo incontrare Hans Jonas fuori casa e debbo prepararmi debitamente per l'incontro; infatti dovrei pubblicare un libro su di lui in quella collana che il Bianchi ha intenzione di dirigere presso l'Erma di Roma). Ti manderò il resto non appena si avrà notizia del contratto. Ti avverto già che il dattiloscritto avrà qualche pagina in più del previsto, ma non supererà le 70 pagine.

Ci spiace molto che non avremo occasione di vedere il vostro bambino prima di aprile 1981. Comunque, aspettiamo la notizia con impazienza³³. Come si sente Anna Clara? Avete passato buone vacanze?

Noi siamo ancora reduci di due esperienze altrettanto faticose e, soprattutto, dispendiose: il mio dottorato alla Sorbona (superato bene, credo, il 17 giugno) e il trasloco (a proposito, se non avete ricevuto la mia cartolina, l'indirizzo è: Kometenstraat 14, NL 9742 ED Groningen)³⁴. Ora dobbiamo anche andare all'incontro con Hans Jonas. Tutto ciò ha prodotto un rallentamento del mio ritmo di lavoro e, di conseguenza, un certo malumore. Col 1 agosto spero di riprendermi.

Ti sarei molto grato se potessi dare un'occhiata al dattiloscritto per il volume che curerai e correggere tutto ciò che ritieni opportuno³⁵. Spero che l'argomento possa interessare, perché il punto di vista da me adottato non è stato ancora sfruttato.

Come è stato il matrimonio di Mario? Siete stati testimoni? Il suo contributo è pronto³⁶?

Vi abbracciamo tutt'e due molto affettuosamente

Giovanni

P.S. Ti è capitato fra le mani un volume su M. Eliade pubblicato presso Japatre a L'Aquila? Mi faresti un favore se me lo potessi procurare. A proposito, sai che Furio Jesi³⁷ è morto a soli 39 anni di età?

Documento n. 22

Groningen, 19 agosto 1980

Carissimo Paolo,

Ti ringrazio delle tue: la prima col contratto (che ho rispedito firmato, a giro di posta) e la seconda, in risposta alla mia.

Troverai in allegato una recensione al vostro volume³⁸. Purtroppo io non posso farla pubblicare su *Aevum*, perché devo limitarmi a libri di storia delle religioni, mentre il vostro è più che altro un dibattito

³² E' il suo saggio che confluirà nel volume G. ROMANATO – M.G. LOMBARDO – I.P. CULIANU, *Religione e potere*, Marietti, Casale Monferrato (Torino), 1981. In una lettera a Lombardo del 7 maggio 1980 scriveva: «Vedo con piacere che, pur dopo anni, il nostro vecchio progetto sorto dal *synphilosophein* comincia a dare i suoi frutti. Capirai l'interesse con cui aspetto il tuo contributo, dato che gran parte delle cose di cui ti occupi – quelle concernenti autori da Max Weber in poi – non mi sono note. Per cui il volume che, spero, riuscirà ad arricchire intellettualmente anche il pubblico, comincerà di sicuro con l'arricchire me stesso di conoscenze che non avrei il tempo e il modo di acquisire da solo».

³³ Allude a mio figlio, Giuseppe, che sarebbe nato il 18 settembre di quell'anno.

³⁴ Pochi mesi dopo Culianu e sua moglie cambiarono nuovamente abitazione, trasferendosi in Korreweg 60a.

³⁵ In effetti revisionai il testo di Culianu dal punto di vista linguistico. Possedeva l'italiano quasi alla perfezione, come testimoniano le lettere qui pubblicate, ma il testo che scrisse direttamente in italiano per il volume *Religione e potere* ebbe bisogno di qualche ritocco.

³⁶ Mario Lombardo. Collaborò anch'egli con un saggio filosofico al volume *Religione e potere*.

³⁷ Storico delle religioni e antropologo. Scrisse anche su Eliade, indicandolo come esponente della cultura di destra. Fui io a segnalare a Culianu questi interventi di Jesi, insieme ad altri simili giudizi fra i quali quello di Ambrogio DONINI (storico delle religioni rigorosamente marxista), che nella sua *Enciclopedia delle religioni* (Teti, Milano, 1977, p. 189), scrive di Eliade che fu «antisemita e filonazista». Provocato da questi stimoli Culianu indagò a lungo sulla Romania degli anni Trenta e Quaranta e sulla posizione di Eliade in rapporto al fascismo e al nazismo. Le numerose lettere nelle quali mi riferiva i risultati delle sue ricerche non sono qui riprodotte. I cenni alla diffidenza di Eliade nei suoi confronti (cfr. Documenti nn. 13 e 14), peraltro presto diradata, sono conseguenza di tutto ciò.

³⁸ Cfr. nota 31.

G. ROMANATO

di idee (sebbene la parte storica sia importante, soprattutto nel tuo saggio). Andrebbe meglio sulla *Rivista di filosofia neoscolastica*, ma lì non saprei a chi rivolgermi. Perciò preferirei che foste voi a piazzarla da qualche parte. Certo, mi farebbe comodo se volessi darti la pena di correggere, qua e là gli errori di stile. Non bisogna che me la rimandi indietro, ho piena fiducia nel tuo operare.

Mi fa molto piacere che tu non abbia trovato troppo noiosa la prima parte del mio contributo al volume che curerai³⁹. Penso che si tratti di un argomento nuovo non solo in Italia, ma anche in generale, come nuovi sono anche gli argomenti di cui vi occupate tu e Mario (a proposito, il mio affetto per lui è rimasto incambiato; solo i nostri legami epistolari si sono molto allentati, a causa degli eventi rispettivi che ognuno ha avuto nella sua vita). Spero proprio che venga fuori un'ottima cosa. Per il momento non ti mando ancora il resto del dattiloscritto, perché sono molto preso dalla stesura finale di un romanzo (di fantascienza) scientifico-fantastico. Ti avevo scritto da tempo che volevo fare una cosa del genere, ma è solo ora che ho trovato un po' di tempo. Mi piacerebbe molto avere il tuo avviso, per cui pensavo che, appena avrò sbrigato altri impegni, mi metterò a tradurlo in italiano. Spero proprio che non ti dispiaccia, perché si tratta di cose che abbiamo anche discusso assieme, soltanto messe in forma romanzesca. Chissà, forse stavolta riuscirò anche a trovarvi un editore, magari in italiano.

Speriamo che tutto proceda bene con Anna Clara. Capisco che lei sia felice (...).

Vi lascio e vi abbraccio affettuosamente, anche da parte di Carmen,

Giovanni.

Documento n. 23

Groningen, 12 feb. '81

Carissimo Paolo,

(...). Ti ringrazio anche delle altre notizie. Intanto, penso che avrai ricevuto anche le mie note e aggiunte (non oltremodo lunghe) al saggio per il volume *Religione e potere*. Tu a che punto sei? Io, intanto, sto lottando con un lungo articolo e due conferenze sulla stregoneria in Oriente ed Occidente, cosa che sembra interessare la gente di qui. Non ti dico che la nostra casa non è ancora completamente messa a punto – e questo ci ruba moltissimo tempo e... mezzi. Speriamo, comunque, che i nostri piccoli lavori domestici non dureranno più di due settimane. In marzo saremo a Parigi per un congresso e in aprile in Italia.

Intanto cerco due editori: uno per un libro sulla magia nel Rinascimento e un secondo per un libro sulla stregoneria nell'Est europeo. Purtroppo il tempo manca per fare tutto ciò che si dovrebbe e vorrebbe fare. Bianchi, che aveva preannunciato una nuova serie di storia delle religioni presso l'Erma⁴⁰, non si fa più vivo.

Dall'Italia non abbiamo quasi notizie. Qui l'opinione pubblica è manipolata dalla TV, dove si sente sempre che i comunisti dovrebbero andare al governo. Oggi ricevo un giornale, in cui il "filosofo" di Messina Alessandro Mazzone (mai sentito il nome di questo grande uomo di cultura) fa l'apologia della politica comunista "democratica", con una faziosità da fare schifo. Un altro filosofo di Messina farà una conferenza su Gramsci...

Come stanno Mario e Marilena (Lombardo, n.d.r.)? Non ho più notizie da loro.

Eliade sta male, spero comunque di rivederlo ancora quest'anno.

Mi riservo di scriverti più circostanziate e più sensate quando avremo esaurito tutti i lavori in casa. Intanto vi abbracciamo tutt'e tre, nell'attesa di rivedervi,

Giovanni e Carmen

³⁹ *Religione e potere*.

⁴⁰ Dove Culianu pubblicherà lo studio su Jonas.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Documento n. 24

Groninga, 20 ottobre 1981

Carissimo Paolo,

Ho ricevuto oggi il volume⁴¹, che ho letto, da capo in fine, con piacere e interesse. Ho già steso le due recensioni, che allego a questa lettera. Ora scrivo a macchina perché mi sembra naturale continuare in questo modo (...).

Qui abbiamo avuto in casa varie cose a cui provvedere, anzi, troppe – l'ultima essendo, dopo la sostituzione di una parte del tetto, la sostituzione del riscaldamento centrale, opera che mi è costata non pochi... calcoli. Aspetto il giorno del pagamento con un nodo in gola...

In secondo luogo, da due mesi ho avuto innumerevoli problemi coi miei editori, soprattutto qui, ma anche in Francia. Delusione dopo delusione, ma c'è sempre speranza... Comunque, dopo una lunga "lite", in cui feci prova di una testardaggine di cui non mi credevo (più) capace, ho ritirato (o, meglio, sono alquanto indotto a far questo) il libro che si trovava presso Brill, e che cercherò di pubblicare altrove. Fui trattato molto male da questa editrice – e forse anche dal direttore della collana. Infatti, dopo che io abbia sacrificato tempo e anche soldi per ottenere una versione inglese corretta del lavoro, mi è stato preteso di chiedere anche una sovvenzione al CNR olandese, cosa che mi sono rifiutato di fare. Ci sono speranze di piazzarla altrove, ma tutto ciò costa tempo e nervi, per non parlare delle delusioni personali che ebbi in questo caso.

Per il resto, stiamo bene e lavoriamo parecchio – quest'anno anche Carmen, che insegna il russo agli studenti di primo anno. E' molto eccitata da questo suo primo lavoro, che le dà, del resto, parecchio da fare.

C'è stato Eliade qui, si è fermato una notte da noi⁴²; fu in questa circostanza, del resto, che il riscaldamento diede segni di malattia incurabile (infatti, si alzarono che faceva molto freddo). In complesso è stata una giornata ricca e piacevole, benché, purtroppo, Eliade non sia più quello che ho conosciuto sette anni fa. Speriamo di cuore che si ristabilisca del tutto. Comunque, con tutti i problemi di salute che ha avuto, dà prova di un atteggiamento stoico, o – direi addirittura – da santo, perché è sempre disponibile, generoso e gentile con tutti.

L'anno prossimo uscirà un volume in suo onore; ho già spedito il mio contributo, in cui riebbi modo di citare il tuo articolo su Donini. Ti manderò l'estratto, appena uscirà, penso che ti interessi, perché, finalmente, riesco a dire tutto ciò che vanamente ci ho provato negli ultimi anni (sui problemi segnalati da Jesi e comp.)⁴³.

Aspetto notizie su Giuseppe e Anna Clara, che bacciamo tutti e due con tanto affetto.

Ti saluto affettuosamente,

Giovanni

Documento n. 25⁴⁴

Groningen, 12 marzo 1982

Carissimo Paolo,

Ti ringrazio tanto della tua.

Mi chiedi quale potrebbe essere il mio contributo alla rivista. Potrei curare la parte storico-religiosa, penso di convincere Eliade⁴⁵ di "prestarci" il suo nome e anche di fornire collaborazioni dignitosissime

⁴¹ *Religione e potere*.

⁴² Dalle lettere che mi ha indirizzato Culianu, anche da quelle che qui non sono state riprodotte, ricavo che Eliade fu suo ospite a Groninga varie volte.

⁴³ Si tratta dei problemi segnalati alla nota n. 37.

⁴⁴ La pubblicazione di *Religione e potere* aveva stimolato altri progetti di lavoro comune. Si era pensato anche, in uno scambio triangolare di lettere fra Culianu, Mario Lombardo e chi scrive, di dar vita ad una rivista. Lombardo pensava ad una rivista scientifica, di impronta accademica; io invece ad uno strumento culturale più agile, di dialogo e di confronto. In questa lettera Culianu esprime il suo parere in proposito. Il progetto poi non si realizzò.

⁴⁵ In una postilla aggiunse i nomi di Michel Meslin e di H.J.W. Drijvers.

G. ROMANATO

di scienziati a livello internazionale, di cui farei io stesso una prima stesura italiana. Personalmente, restringendo le mie attività altrove, potrei fornire un contributo per numero e 10-20 recensioni di libri che ricevo io o che riceverà la rivista.

Quel che resterebbe da decidere, sarebbe l'impostazione della rivista. Sarei decisamente per un'impostazione divulgativa, spirituale e anche spiritosa (nei limiti del possibile), succosa ma chiara e "giornalistica". Non ci vedrei nessun articolo veramente "specialistico", ma un dialogo fervido e appassionato col mondo, con tutti i problemi della cultura, insomma una riedizione, in un certo senso, al livello attuale, di ciò che furono *Lacerba* o *La voce* al loro tempo. Forse siamo già un po' vecchiotti per questo, ma meriterebbe tentarci.

Il titolo scelto da Mario (Lombardo, n.d.r.) mi sembra decisamente da... archivio! E così sembrerebbe, credo, anche ai lettori. La scienza non potrebbe essere più gaia? Non siamo in tribunale, né in comune. All'inizio pensavo che il titolo poteva essere aggiustato; ora credo che bisognerebbe cercarne un altro, una parola incisiva e basta.

Certo, condivido le ansie di "operatività" di Mario, anzi, sono convinto che egli stesso sia in grado di fornire – e personalmente e attraverso le sue tante conoscenze – un contributo notevole e prestigioso, immancabile ad una tale pubblicazione. Ma tutto ciò non si potrebbe fare senza quella *serietà* da obitorio propria della cultura aulica italiana e di una certa cultura tedesca ugualmente confinata nelle più prestigiose (e perciò polverose) università germaniche? Di cultura aulica sono stufo quanto te; e se la rivista avesse odore di muffa prima ancora di uscire, mi dispiace, ma io non ci starei.

Personalmente, credo che l'utilità di una rivista sta nel suo osare, nei dibattiti che essa può suscitare o prelevare; escono ogni mese centinaia di migliaia di riviste "specialistiche", ancora una non farebbe né caldo né freddo.

Ecco un po' quel che penso. Spero che tu abbia la gentilezza di dirlo anche a Mario – e glielo dirò io stesso appena mi contatterà lui.

Un abbraccio affettuoso a tutti,

tuo Giovanni

Documento n. 26

Groningen, 22 aprile '82

Carissimo Paolo,

Al ritorno da Parigi, abbiamo trovato le tue lettere e le recensioni; un'altra recensione (la quattordicesima!) ci è giunta dopo⁴⁶. Siccome abbiamo avuto tutt'e due l'influenza (e io ne subisco ancora i postumi!), non sono riuscito a scrivervi in tempo, nemmeno per augurarvi Buona Pasqua a tutti voi e ai vostri.

Comunque, mi sembra che il nostro volume abbia registrato in Italia un certo successo; speriamo che ciò si rifletta anche nelle vendite! Non perché noi ci possiamo arricchire, ma perché mi è venuto in mente un altro progetto e, se tu fossi consenziente e se la Marietti avrebbe interesse a pubblicarci, forse la cosa non sarebbe utopica.

Ecco di che si tratta: prima di tutto, non scarto per niente la possibilità che scendiamo in Italia per dieci giorni durante le vacanze estive. In fondo, per essere sincero, siete gli *unici veri* amici fatti in dieci anni di esilio (a prescindere forse da qualche altra persona, a cui però la differenza di età non ci dà diritto di chiamare amici) e vorrei rivedervi. Ma potremo, forse, combinare *utile dolci*.

Sto pensando a un volume scritto, se fossi d'accordo, a due: Romanato-Culianu (a cura, inevitabilmente, del primo – cosa, forse, scoccante per te...). Il titolo (o l'argomento): "il volto atroce (o feroce?) dell'Utopia". Penso che tu potresti trattare, nella prima parte, quelle cose che ti appassionano e che non ti chiederebbero uno sforzo troppo notevole di documentazione: la Rivoluzione francese, la sua ideologia, i suoi massacri, il suo influsso e il suo rapporto con il cattolicesimo (ho visto di recente un libro molto interessante su queste cose, in cui si dimostra come ogni passo preso dall'ideologia rivoluzionaria fosse fatto in modo da contrapporsi al cattolicesimo). Peraltro, forse bisognerebbe parlare

⁴⁶ Al volume *Religione e potere*.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

anche dell'Utopia cristiana in generale e dei suoi aspetti a volte totalitari, a volte comunisti (e sto pensando qui allo Stato gesuita del Paraguay).

Per quanto mi riguarda, traccerei, nella seconda parte, un quadro rapido della storia dell'Utopia, da Platone a Campanella a Tommaso Moro a Marx a Stalin, per soffermarmi di più su quel movimento che si confonde con gli albori della civiltà moderna: i Rosacroce, i loro rapporti con la magia rinascimentale (sulla quale, vedi forse il mio saggio su uno degli ultimi numeri della *Rivista di storia e letteratura religiosa* di Torino, i miei estratti sono esauriti). Penso che, se tu fossi d'accordo, e se la Marietti avesse interesse a pubblicarci rapidamente, io potrei fornire il mio contributo alla fine di quest'estate; e se anche tu lo potessi fare, il libro uscirebbe forse verso la fine dell'anno o all'inizio dell'anno prossimo⁴⁷.

Penso che l'argomento non sia meno interessante che *Religione e potere*; anzi, forse ancora più attraente per il lettore, perché, sono convinto, ognuno di noi saprebbe dare particolari agghiaccianti della storia della realizzazione delle utopie, del "Volto feroce dell'Utopia". E, in fondo, non sarebbe opportuno un tale libro in un clima in cui cattolici e marxisti si danno la mano, convinti di *incontrarsi sul terreno dell'utopia*? Bisognerebbe che qualcuno abbia il coraggio di dire: "l'Utopia è la cosa meno rassicurante e più terribile del mondo, bisogna prenderla con le pinze e gettarla lontano dalla portata dell'uomo...". Non vale la pena dire questo?

Penso a 200 pagine, serrate, precise, di storia di idee. A cui il tuo stile limpido e dinamico darebbe già la garanzia di essere lette. E in cui io mi sforzerei di essere chiaro, non potendo essere anche un grande coltivatore dello stile.

Dirai che hai molti impegni. Credimi, se stessi a contare tutti gli impegni, non farei più niente. Penso che l'unico modo di uscire dall'impasse, è di crearne altri e di realizzarli. Ora avrei veramente voglia di fare ciò di cui ti sto scrivendo; l'idea mi è venuta una mezz'ora fa, mentre tentavo di addormentarmi...

Carissimi saluti a tutti e, speriamo, a presto! tuo

Giovanni

Documento n. 27

Groningen, 12 maggio 1982

Carissimo Paolo,

(...). Per quanto riguarda il volume⁴⁸: sono contentissimo che tu te ne sia mostrato interessato e ti sono anche grato di voler continuare questa collaborazione la quale è, forse, per te, meno interessante. Ad ogni modo, vorrei rassicurarti: il volume sarebbe *una novità assoluta* non solo per l'Italia, ma anche nel mondo. Ho visto molti volumi – italiani, inglesi, francesi – sull'utopia (contributi vari, ecc.). Ora, in tutti questi l'Utopia riceve una valutazione *positiva* (un'eccezione è il grosso libro di Popper sulla Repubblica di Platone; ma questo è parziale, come informazione e come ottica). Per me – e penso tu condivida questa posizione sul piano *storico*, perché ne abbiamo parlato – l'Utopia ha un *volto atroce* che è il solo, del resto, a rendersi manifesto *nella prassi socio-politica*. Ogni utopia, compresa l'utopia cristiana della Civitas Dei, almeno in certe interpretazioni integristiche (fra l'altro, quelle dei puritani e dei giansenisti, ecc.).

Per non perdere tempo: se veramente pensi di poterti imbarcare per questa avventura storico-filosofico-antropologica, forse non sarebbe prematuro prendere i contatti con la Marietti. Un contratto in mano fa sempre comodo e, dopo il successo di *Religione e potere*, penso che non te lo rifiutino. Così potremmo, per esempio, stabilire come termine per la realizzazione del testo il 1 maggio 1983 (se ti va bene)?

Scrivo poco, e ti spiegherò perché: abbiamo avuto tutt'e due un'influenza con complicazioni poco piacevoli, Carmen ha avuto una gastrite, io sto ancora prendendo medicine per combattere un'infezione ganglionare. Siamo, tutt'e due, stanchi e svogliati. Fino all'altrieri, qui c'era ancora l'inverno: altra ragione per sentirsi stanchi. Ora va già molto meglio. C'è il sole. Abbiamo dovuto sbarazzarci in fretta

⁴⁷ L'idea del libro fu proposta all'editore Marietti che in un primo tempo l'accolse. Poi sopraggiunsero difficoltà interne alla casa editrice, che di lì a qualche tempo cambiò la proprietà, e non se ne fece più nulla. Cfr. anche il documento successivo. Il progetto comunque stava molto a cuore a Culiyanu, che me lo ricordò molte volte, sia a voce che per iscritto.

⁴⁸ Cfr. la lettera precedente.

G. ROMANATO

della nostra Austin, che mostrava segni di stanchezza anch'essa, con complicazioni non indifferenti. Esasperato, ho preso una macchina giapponese (Toyota). Delle macchine europee, non voglio sentire più niente. La giapponese, inoltre, è veramente carina.

Vi abbracciamo tutti (...)

Giovanni

Documento n. 28

Groningen, 31 ott. '82

Carissimo Paolo,

Ti chiedo scusa per il mio stile telegrafico – ma una tale quantità di lavoro si è accumulata sulla mia testa, che mi riesce difficile scrivere una lettera come si deve.

Ti ringrazio dell'ultima recensione al nostro volume, che mi hai spedita. Davvero buona e meditata. Mi è arrivata qui mentre avevamo come ospiti, per una settimana, Paul Goma e la sua famiglia (moglie e figlio). In questa circostanza avevo pensato a te: se ti interessassi ancora al giornalismo attivo, Paul Goma sarebbe senz'altro una persona che ti farebbe piacere incontrare e magari intervistare⁴⁹. Ma non so se la cosa ti interessa; comunque, sappi che siamo diventati amici e che ho imparato ad apprezzarlo davvero. Chissà, forse organizzeremo un incontro a tre? Anche in questa circostanza si è visto quante persone sono inutilmente vigliacche. Avevamo invitato da noi vari storici che conoscono a fondo la situazione della Romania e si intendono di politica est-europea. Nessuno ha voluto venire, perché temevano di mettere a repentaglio i loro idillici rapporti con le autorità romene!!! Giornali e TV sono stati altrettanto reticenti, per cui, all'infuori del calore umano che, speriamo, ha incontrato da noi, la sua visita è stata, in un certo senso, sprecata.

(...). Noi vi abbracciamo affettuosamente tutti e tre e, almeno per quanto mi riguarda, spero di rivedervi tra non molto, tuo

Giovanni

Documento n. 29

8 maggio '83

Carissimo Paolo,

Ci dobbiamo scusare con voi per un lungo silenzio, dovuto ad interruzioni di varia natura intervenute nel corso normale delle nostre attività. Purtroppo la minaccia di licenziamento è molto seria: le misure straordinarie permettono anche il licenziamento di professori ordinari, cosa che io non sono. Chi l'avrebbe mai creduto? Nel peggiore dei casi, tra il 1 sett. 1983 e il 1 sett. 1986, diventerò disoccupato. Intanto, Carmen ha trovato un impiego (quadriennale) all'università (ricercatrice) a partire dal 1983. Magra consolazione in queste circostanze, almeno per me, ma tuttavia una garanzia che non dovremo svendere tutto, almeno fino al 1987... Come sai, sebbene io abbia molte pubblicazioni (c. 150) e 4 libri in corso di stampa, non penso che ci siano, nel presente momento, molte possibilità di trovare un posto altrove. E' vero che, da disoccupato, potrei continuare a svolgere le mie attività come prima (anzi, forse meglio di prima...), ma il mio reddito diventerebbe troppo basso. Cambiare di nuovo paese sarebbe, nelle circostanze attuali, prematuro. Comunque, aspettiamo gli avvenimenti....

Ti segnalo che Paul Goma, a cui ho parlato di te e che vorrebbe conoscerti (anche per proporti di far parte di un organismo internazionale di difesa delle libertà democratiche), sarà a Milano nel mese di maggio. E' sempre disposto ad essere intervistato, purché tu prenda contatto con lui a Milano, presso la sede della Jaca Book (una telefonata basterà per chiedere particolari)⁵⁰. Come forse già sai, è uscito in

⁴⁹ La cosa non poté realizzarsi. In due lettere successive, del dicembre 1982 e gennaio '83, Culiuanu mi proponeva di interessarmi su piano giornalistico della vicenda di un prete romeno incarcerato e mi preannunciava l'invio di materiale "incendiario" sulla Chiesa in Romania.

⁵⁰ L'incontro in realtà poi non avvenne.

DOCUMENTS ET CORRESPONDANCE

Francia il suo nuovo libro *Chassé croisé*, un eccellente racconto degli eventi dell'82 (i due attentati, ecc.). Spero che ne esca presto una traduzione italiana.

Ti sarei grato se volessi segnalarmi se ora, in Italia, esiste quel benedetto “dottorato di ricerca” di cui si parlava negli ultimi anni. Tra le ultime “gradevoli” sorprese delle ultime settimane c'è anche quella che il famoso *Doctorat d'État* francese (libera docenza) a cui lavoravo da parecchi anni sarà abolito. Tante riforme non sono facili da digerire...

La Marietti mi ha spedito un estratto-conto; penso però che, visto il numero dei volumi che io ho ordinato, l'editore non abbia nulla da pagarmi. Ti ringrazio delle ultime segnalazioni circa la sorte del volume (...). Mi chiedo se la Marietti abbia interesse ad incoraggiare un nuovo progetto comune (per esempio sull'utopia?). Io ci sto sempre, anche se mi riesce sempre più difficile far fronte a tutti gli impegni di varia natura che sto accumulando qui.

Grande mistero: se qui la riorganizzazione statale è diventata un macello, mi sto chiedendo come mai in Italia i posti statali non siano minacciati? (Mi dispiace quasi di essere partito...). Sarà forse a causa dei sindacati (i quali, qui, non sono stati capaci di arginare le misure straordinarie e hanno fatto prova di completa inefficienza).

In queste circostanze – a cui si aggiungono altre, per es. tutte le riduzioni sui programmi di viaggio all'estero, ecc. – non penso che sia vicina l'ora in cui verremo in Italia. Ci dispiace dunque di non potervi rivedere così presto come desidereremmo. Chissà, forse le cose si (ri)sistemeranno un giorno. Ma, intanto, bisogna avere molta fiducia nell'avvenire...

Vi abbracciamo tutt'e tre e non vediamo l'ora di incontrare di nuovo Giuseppe, il quale, senz'altro, è ormai irricognoscibile,

Giovanni e Carmen

Documento n. 30

Groningen, 28 maggio 1983

Carissimo Paolo,

Ti sono molto grato per la tua lettera. Fortunatamente le cose sono cambiate dal momento in cui ti ho scritto. In effetti, hai capito bene: si tratta di licenziare persone di ruolo (anche io sono di ruolo, dall'inizio del '78; ma non come professore – sono assistente). Sembra però che io non sarò licenziato, sebbene la sezione di romeno scompaia. Resterò qui sul posto. Anzi, mi è stata *quasi* offerta una cattedra di storia delle religioni in una università tedesca – tutto con enorme velocità dopo la settimana di ansia in cui ti ho scritto. Sembra probabile che vinca il concorso, ma esito ad andarci: è una università molto di sinistra, anzi, di partito (è in mano ai socialisti dall'ultimo bidello fino al rettore). Pensi che mi ci possa trovar bene? Io non credo, per ora. Se vincerò il concorso e rifiuterò il posto, avrò, pure, qualche vantaggio – non fosse che quello di essere stato cattedratico... in contumacia. Comunque, vedremo. Intanto è (finalmente!) uscito il mio libro presso Brill (non l'ho visto ancora, ma sembra sia venuto bene). Temo di non potertene spedire una copia, perché, oltre a non pagare diritti d'autore, Brill non regala nemmeno copie d'autore (né fa sconti d'autore sul prezzo di copertina; incredibile, ma vero!). Con me sembra abbiano già fatto un'eccezione, perché ho sentito che mi è stata spedita una copia gratis. Ti sono molto grato delle informazioni che mi dai sull'insegnamento italiano. Gli stipendi sono aumentati 10 volte da quando c'ero io! La cosa non è più inaccettabile. (...). Poi – figurati! – partire ora da Groninga per l'Italia sarebbe un'avventura. In Germania, almeno, sarei a due ore di macchina o di treno e potrei tornare quattro giorni alla settimana a casa, per non parlare dei 6 mesi in cui starei solo qui. Ma dall'Italia... Certo, in mancanza d'altro si dovrebbe fare anche una cosa del genere.

Hai preso contatto con la Jaca Book per incontrare Paul Goma? Anche se non lo intervistassi, un incontro con lui non sarebbe, penso, inutile. E' un uomo interessante. Ti costerebbe solo un viaggio fino a Milano, in fondo.

(...). Mi dispiace d'averti dato da fare con la mia lettera angosciata. Ma è meglio che le cose siano, sembra, andate bene, anziché aver dovuto approfittarmi delle informazioni che mi hai dato così sollecitamente.

G. ROMANATO

Noi vi abbracciamo tutti e tre e non vediamo l'ora di vedervi; sembra, però, che dovremo aspettare finché Giuseppe sia più grande. Cosa che verrà anche quella, prima che ce ne rendiamo conto. Con un caro saluto,

Giovanni

Documento n. 31

Groningen, 19. 9. '84

Carissimo Paolo,

Ho ricevuto con molto piacere la vostra cartolina e la tua lettera. Vi ringraziamo delle due. Anche a noi avrebbe fatto un enorme piacere rivedervi, ma sarà per un'altra volta. Congratulazioni per due compleanni: il tuo e quello di Giuseppino. E un caro abbraccio ad Anna Clara, da parte mia e di Carmen. La prossima volta speriamo di poterci abbracciare tutti, nella realtà.

Perché abbiamo cambiato i piani? Per una serie di ragioni, di cui una "produttiva". Mi sono messo a scrivere un romanzo, che non riesco ancora a terminare. Nel frattempo ci sono state visite (anche quella di Eliade, che nei prossimi giorni sarà in Italia per ricevere il premio Elba – mai sentito), è ricominciato l'anno universitario con le sue eterne scocciature, così che l'opus va avanti molto lentamente.

Come sai, ho progetti (prudenti) di partenza. Aspetto che escano quest'anno tre libri, l'anno prossimo vorrei sondare un po' il terreno negli SU, ma ho fatto anche domanda presso l'università di Harvard per una borsa (fellowship) di cui potrei fruire a Firenze. Che bello sarebbe! Comunque, non mi faccio illusioni.

I tre libri li riceverai in novembre. Uno di essi – *Eros e magia nel Rinascimento* – in francese, potrebbe interessarti. Caso mai, troveresti il tempo per segnalarlo da qualche parte? Avevo iniziato accordi con la Sansoni per una traduzione, ma probabilmente il rapporto del perito è stato sfavorevole. In Italia c'è tutta una mafia nelle mani di (...), che non volle una volta ricevermi, perché gli scrissi che ero rifugiato (anzi, che volevo chiedere l'asilo politico). Comunque, quella gente non penso apprezzi le mie idee. Il giudizio è, in alcuni ambiti di ricerca, reciproco (...). Se la breve nota non puoi farla tu, non potresti forse trovare qualcuno che si interessasse a roba del genere? Gli altri due libri sono di storia delle religioni: uno, in italiano, sulla gnosi; l'altro, in francese, sull'ascensione dell'anima, ecc.

So che Mario (Lombardo, n.d.r.) è a Padova, ma ho perso il suo indirizzo. Per prendere contatto farò, come sempre, affidamento sulla tua bontà. Di cui ho già abusato per quanto riguarda quei libri lasciati in consegna (ti ricordi che non entravano nella macchina). Li ricupererò appena possibile, con scuse.

(...). Cos'è successo l'anno scorso con Messori⁵¹? Non è riuscito a intervistare Eliade, a quanto ho saputo.

Per quanto riguarda la "leggenda nera" di Eliade, hai ricevuto il mio articolo in tedesco in cui ti ho citato due volte? Ne ho scritto anche un altro, in francese. Te l'ho già mandato forse?

Con un caldo abbraccio da noi due a voi tre

Giovanni.

P.S. Niente culianini⁵²! La mia scelta, ontologicamente fondata, rimane ancora valida. Quando si è arrivati a parlare seriamente di possibile somministrazione segreta di droga alla popolazione dell'anno 2010, per eliminare ogni irrequietezza, mi sembra meglio non produrre culianini... Ma, ovviamente, non l'avvenire di tutti sarà così, solo quello della massa. Ma non credi che, in un futuro *forse* non tanto lontano (più o meno cento anni), uno dovrà disporre di una forza immensa di resistenza per non lasciarsi irrimediabilmente trascinare e stritolare dalle inesorabili ruote di questa immensa macchina commerciale che è diventata il mondo?

Ecco: dammi un altro mondo, e produrrò culianini. (Non dirlo ad Anna Clara, dirà che sto esagerando. Ed ha, credo, anche ragione).

P.S. Perché non vai a vedere Eliade? Dimmi se vuoi, gli telefonerò perché sia informato.

⁵¹ Giornalista e scrittore. E' l'autore del libro-intervista con Giovanni Paolo II *Varcare le soglie della speranza* (Mondadori, Milano, 1994), che è stato uno dei maggiori best-sellers internazionali.

⁵² L'espressione si riferisce alla sua scelta di non avere figli, della quale mi aveva a lungo e ripetutamente parlato.

Documento n. 32

Groningen, 19 novembre 1985

Carissimo Paolo,

La cieca selezione naturale dei compiti mi permette, finalmente, di scriverti la lettera che ormai si stava preparando da tempo, con scuse per il ritardo.

So che purtroppo i colpi non ti sono stati risparmiati negli ultimi due anni. Ma, chissà, ti aiuteranno forse a maturare la tua opera, quella che tu devi ai vivi come ai defunti⁵³. E che aspettiamo con impazienza.

L'ultimo anno è stato per me meno rilassante di prima, il che spiega anche i miei lunghi silenzi. E l'anno che viene si preannuncia così pieno, che già rimpiango il tempo in cui ci si poteva dedicare di più agli amici, a quei pochi cari amici che, come te⁵⁴, avrei sempre voglia di rivedere. C'è però una speranza: che dopo un periodo che dovrò trascorrere come professore negli USA, possa ottenere un anno libero (e pagato) in un centro di ricerca. Ma la cosa non è sicura.

Forse c'è un'altra possibilità: il mio libro su *Eros e magia* ha avuto un successo discreto, anche in Italia (dove uscirà in traduzione presso Mondadori). Amici m'hanno ventilato l'idea di venire in Italia per fare alcune conferenze, cosa che farei volentieri se sapessi dove e se le istanze pagassero le spese di viaggio e soggiorno (il profitto non mi interessa). Chissà, forse si farà qualcosa. (Sul mio libro è uscita una bellissima recensione, di una persona che non conosco, quattro pagine su due colonne in *Tempo presente*). Anzi, se tu hai un'idea di come si potrebbe fare, ti sarei grato se volessi espormela.

Non so se, intanto l'editrice l'Erma di Roma t'abbia spedito il mio ultimo libro (sullo gnosticismo). Non mi stupirebbe se non l'avessero fatto, perché l'editrice è completamente disorganizzata. Vorrei tanto mandartelo io stesso, ma ho ricevuto pochissime copie e il libro costa (incredibile!) niente meno che 100.000 lire! Chissà, forse lo puoi richiedere per una recensione?

Come vanno le tue attività, giornalistica e pubblicistica? E come stanno i tuoi? E i concorsi a cattedra? Qui nessuna novità maggiore, tutto apposta (tranne l'avvenire dell'università, che è poco sicuro).

Carissimi saluti ad Anna Clara e a Giuseppe piccolo, nonché a tua mamma e a tua sorella anche da parte di Carmen. E tante belle cose a te e a tutti i vostri

Giovanni

Documento n. 33

Groningen, June 21, 1986

Carissimo Paolo,

Appena tornato dagli USA dopo un soggiorno di tre mesi, ho ritrovato la tua del 23 aprile(...).

Come sai, ho vegliato con dolore e angoscia, per otto giorni, il corpo di Mircea Eliade in una lunga agonia, mentre, per fortuna, il suo spirito se n'era già andato molto prima dell'ultimo battito del cuore. Non sono ancora riuscito a smaltire e digerire tutti i ricordi del densissimo periodo trascorso a Chicago – in cui ci sono stati anche molti buoni momenti, ma tutto a velocità folle e senza transito.

Va bene per la biografia di Eliade. Se da parte tua non ci sono problemi, mandami il contratto⁵⁵ e te lo ritornerò firmato. Il libro, credo, sarebbe subito tradotto in inglese e francese. Scadenza: fine 1987 o, meglio, metà 1988. (Devo aggiungere che avrei rifiutato qualsiasi altra richiesta del genere, perché ho troppo lavoro. Ma non potrei rifiutare una tua proposta).

⁵³ Si riferisce a mio padre, deceduto il 15 aprile di quell'anno.

⁵⁴ Nelle lettere di Culianu, anche in quelle qui non riprodotte, ricorrono spesso espressioni di questo tipo.

⁵⁵ Subito dopo la morte di Eliade, gli avevo proposto di scriverne una biografia per un editore italiano. Il progetto poi sfumò.

G. ROMANATO

Vi auguro di tutto cuore un buon esito a tutti e tre. Hai ricevuto la mia cartolina da Chicago? Mi ha sorpreso non sapessi che fossi lì.

Carissimi saluti e auguri a tutti voi,

Giovanni

Documento n. 34

4 febbraio '87

Carissimo Paolo,

Ho pensato a voi parecchie volte negli ultimi mesi. Temo d'averti un po' offeso a causa della brevità dei miei messaggi. Ma ho dovuto viaggiare parecchio, terminare un libro di 430 pagine, curare due volumi, e ho guidato 31000 km nel giro di cinque mesi, per non menzionare altri mezzi di locomozione usati nel frattempo!

Purtroppo si finisce che uno dimentica tutto e ciò che conta è portare a buon fine i compiti e... sopravvivere. E ora sono ovviamente preso in un incredibile giro di nuovi compiti e conferenze e viaggi e progetti e libri, miei e altrui, ma purtroppo tutto ciò non produce molti soldi, anzi, finora non ne produce per niente. Quest'anno sono partito a marzo, ritornato a giugno, ripartito ad agosto, ora rivado negli USA a marzo; era quasi naturale – date le circostanze – divorziare⁵⁶. Si finisce per essere estranei anche a se stessi – e poi io ormai preferisco da lontano stare negli USA, mentre la mia ex moglie preferisce stare in Europa. E, Dio buono, ambientarsi altrove è un grosso problema: io non me la sentivo di prendere responsabilità per due e di fare da parafulmine per una persona sempre scontenta. (...) Si erano accumulate troppe cose intorno a me e avevo bisogno di sbarazzarmene per poter di nuovo respirare.

Insomma l'anno scorso è stato per me, sotto molti aspetti, un anno di morte – a partire dal 22 aprile quando è morto Mircea Eliade, fino al divorzio (...), la soppressione o la minaccia di soppressione dell'intero dipartimento dove lavoro a Groninga ecc. ecc. (molte altre cose), ma è stato anche un anno di successi – corsi e conferenze a Chicago, il Dottorato di Stato a Parigi (che è un po' più di quel che era la Libera Docenza in Italia, perché devi scrivere un libro di oltre 300 pagine), lo scatto a professore associato, ecc. ecc. Insomma, c'è sempre un equilibrio fra cose buone e cose cattive e, nella mia vita, esso è ancora da ristabilire dalla parte delle cose buone, ma non ne dubito, non ne dubito affatto...

E voi come state? Spero che tu mi scriva. Sarò qui fino a metà marzo, poi a Chicago: l'indirizzo lo sai⁵⁷, credo. Mario (Lombardo, n.d.r.) ha cambiato indirizzo? Salutalo da parte mia, se lo vedi! Cari saluti ad Anna Clara e a Giuseppe e tutta la mia amicizia, affettuosamente

Giovanni.

⁵⁶ Mi aveva informato del divorzio in una lettera molto scarna del 25 agosto 1986. «Purtroppo non posso dare corso alle tue altrimenti gradite proposte, perché mi trovo in mezzo ad un rovinoso divorzio. (Da voi la cosa è rara; qui ci sono più divorzi che matrimoni; quindi è comunissimo. Siccome non eravamo sposati nella Santa Chiesa Romana, né il matrimonio religioso (con rito ortodosso, n.d.r.) era stato sancito, devi considerarlo come un matrimonio civile che si scioglie.) Ovvio, tanti cambiamenti di indirizzo (...). Tante belle cose a voi tutti e anche saluti a Mario e ai suoi, Giovanni. P.S. Non siate troppo scandalizzati del mio divorzio, il mondo evolve». In un rapido biglietto del 25 ottobre aggiungeva: «Grazie della tua. Purtroppo devo finire presto un libro e non posso darti per iscritto i particolari che mi chiedi. Quando ci rivedremo? E come state voi?»

⁵⁷ Questa è l'ultima lettera che ho ricevuto da Cuianu. Nel ritmo frenetico di quel periodo, qui ben descritto, scordò in realtà di fornirmi i suoi successivi indirizzi. Quando finalmente mi mandò il suo recapito americano, con una cartolina e poi con un cartoncino augurale, fui pigro io e non ripresi a scrivergli. Il carteggio così si interrompe al 1987, tranne qualche occasionale biglietto d'auguri e diverse cartoline.